



TESI MAGISTRALE IN CULTURE FORMAZIONE E SOCIETA'GLOBALE

“MIGRANTI E MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI LUNGO LA ROTTA  
BALCANICA”

Caso studio dei minori stranieri non accompagnati del Convitto San Luigi di Gorizia

RELATORE: Allievi Stefano

LAUREANDO: Garbin Joshi

N matricola 1211267

## TESI MAGISTRALE

## INDICE

## INTRODUZIONE

### CAPITOLO 1 “IL FENOMENO DEI MSNA E I MOTIVI CHE SPINGONO LORO A PARTIRE”

#### 1.1 “I MOTIVI CHE SPINGONO UN MSNA A PARTIRE DAL PROPRIO PAESE”

#### 1.2 MOTIVI SOCIO-POLITICI

#### 1.3 MOTIVI DEMOGRAFICI ED ECONOMICI

#### 1.4 MOTIVI AMBIENTALI

### CAPITOLO 2 “COME I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI SULLA ROTTA BALCANICA VENGONO “ACCOLTI” DAI PAESI DELL’UNIONE EUROPEA”

#### 2.1 MSNA ACCOLTI IN ITALIA

#### 2.2 LA ROTTA BALCANICA

#### 2.2.1 BULGARIA

#### 2.2.2 MACEDONIA

#### 2.2.3 SERBIA

#### 2.2.4 ROMANIA

### CAPITOLO 3 “BOSNIA ERZEGOVINA, UNGHERIA CROAZIA E SLOVENIA”

#### 3.1 BOSNIA ERZEGOVINA

#### 3.2 UNGHERIA

#### 3.3 CROAZIA

#### 3.4 SLOVENIA

### CAPITOLO 4 “LA NON ACCOGLIENZA DEI CASI DI GRECIA E TURCHIA”

#### 4.1 IL CASO DELLA GRECIA (dal 2016 al 2022)

#### 4.2 IL CASO DELLA TURCHIA (dal 2016 al 2022)

### CAPITOLO 5 “CASO STUDIO, IL VIAGGIO RACCONTATO DA ALCUNI RAGAZZI DELLA COMUNITA’ SAN LUIGI DI GORIZIA”

## CONCLUSIONE



## Introduzione

Ci tenevo innanzitutto a spiegare i motivi che mi hanno portato a scegliere questo tema per sviluppare la tesi magistrale. Come prima cosa di sicuro su questa scelta ha influito il mio anno abbondante nel quale ho lavorato a Gorizia in una comunità per minori stranieri non accompagnati. Durante questo periodo si è sviluppata e formata una forte sensibilità nei confronti del tema del viaggio migratorio, sentendo soprattutto le testimonianze dirette che ogni giorno i ragazzi della comunità mi offrivano, e che riguardavano le situazioni e le dinamiche che hanno vissuto negli anni di viaggio che poi hanno portato loro a varcare i confini italiani. Un altro motivo che mi ha spinto ad avventurarmi in questo tema è stato sicuramente la mia storia personale, nel senso che, anche se ero molto piccolo quando ciò è avvenuto, anche io, grazie ai miei genitori che mi hanno adottato, sono arrivato da un paese straniero (in questo caso l'India) in Italia. Un altro, e ultimo, motivo che mi ha spinto ad addentrarmi nel tema del viaggio migratorio è stato sicuramente il mio percorso di studi nella triennale in cui abbiamo in diversi corsi affrontato, anche se mai in modo approfondito, questo tema. Grazie a questi tre motivi ho scelto di iniziare questo percorso di approfondimento per provare a comprendere meglio ciò che si cela dietro ad un viaggio di un migrante. Nel caso della comunità nella quale ho lavorato sono stato a contatto diretto con ragazzi, tutti minori, provenienti da diverse nazioni. La maggior parte della struttura è composta da ragazzi di nazionalità bengalese. Oltre a loro c'è un nutrito gruppo di arabi, albanesi, kosovari, pakistani e afgani. Possiamo dire quindi che la composizione della suddetta comunità era, ed è tuttora, molto eterogenea. In questa comunità sono stato educatore per più di un anno, da marzo 2021 a giugno 2022, e in questo periodo ho vissuto e ho cercato di farmi coinvolgere dalle testimonianze dirette dei ragazzi della struttura.

Ogni dialogo con i singoli ragazzi è stato molto toccante e mi ha fatto comprendere cose sempre nuove riguardo il tema del viaggio migratorio.

## CAPITOLO 1 “IL TEMA DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI”

Con l'espressione “minore straniero non accompagnato, in ambito europeo e nazionale, si fa riferimento al ragazzo con meno di diciotto anni, cittadino di Stati non appartenenti all'Unione Europea o apolide, che si trova, per qualsiasi causa, nel territorio nazionale. Un'altra definizione interessante l'ho riscontrata durante lo studio del volume “Minori migranti. Nuove identità transnazionali.” di Annalisa Di Nunzio. In questo testo il MSNA viene così descritto come il minorenne non avente cittadinanza italiana o di altri stati dell'Unione Europea che, non avendo presentato domanda di asilo, si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano”. Poi ovviamente, una volta arrivati nel nuovo stato, spesso essi vengono rintracciati dalla polizia e portati nella comunità di prima accoglienza più vicina. Qui parlo ovviamente per esperienza personale, visto che a marzo 2021 mi sono trasferito a Gorizia proprio per lavorare in una comunità per minori stranieri non accompagnati. In questa struttura i ragazzi che venivano rintracciati dalla polizia al confine con la Slovenia venivano intanto portati in questura per fornire i propri dati essenziali e poi la polizia chiamava la nostra comunità per chiedere se avevamo la possibilità di accoglierli. Una volta arrivati nella nostra comunità i ragazzi, vista ovviamente la situazione della pandemia, venivano sistemati inizialmente in un edificio accanto alla comunità per affrontare i quindici giorni di isolamento. Per questo periodo venivano loro forniti vestiti e tre pasti al giorno portati personalmente da noi educatori quotidianamente, con tutte le precauzioni del caso. Una volta ricevuto il risultato (con esito negativo) del secondo tampone, potevano poi trasferirsi in comunità. Una volta entrati oltre alla parte puramente assistenziale, aiutavamo i ragazzi per i documenti, soprattutto con i dati anagrafici e il permesso di soggiorno. Oltre a questa parte più prettamente burocratica inserivamo i ragazzi in un progetto di alfabetizzazione e

di laboratori in modo che potessero apprendere la grammatica di base della nostra lingua e dei lavori manuali. Per quanto concerne i laboratori i ragazzi potevano scegliere tra agricoltura, giardinaggio, cucina e tecnologia in base ovviamente ai loro progetti futuri in Italia. Per i ragazzi che invece avevano, per motivi anagrafici, la possibilità di rimanere in comunità per più di un anno cercavamo di inserirli in qualche istituto professionale esterno in modo da poter ricevere un rinforzo importante per quanto riguarda l'apprendimento della lingua italiana.

Prima di addentrarci nella tematica dei fattori che stanno alla base della decisione di un minore straniero non accompagnato a lasciare il proprio paese penso sia giusto fornire dei dati aggiornati sulla presenza dei minori stranieri non accompagnati in Italia. I dati che sono riuscito a recuperare sono aggiornati a maggio 2022, e vengono forniti direttamente dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali e più precisamente dalla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle politiche di integrazione (Divisione II). Al 31 maggio 2022 i dati ministeriali dicono che i minori stranieri presenti in Italia sono 14.558, tra questi 11.633 sono maschi e il restante 2.925 sono femmine. Sempre in questo articolo ho trovato molto interessante l'analisi che è stata fatta suddividendo i MSNA per fasce di età in modo così da fornirci delle percentuali che ci danno diverse chiavi di lettura. I più piccoli (fino ai 6 anni di età) sono solamente 623 (4,3%); nella fascia 7-14 anni il totale ammonta a 3.214 (22.1%); i quindicenni sono 1.339 (9.2%); i sedicenni sono 2.670 (18.3%) e infine i diciassetenni sono 6.712 (46.1%). Questi dati sono molto interessanti e io, avendo lavorato più di un anno in una comunità per MSNA non posso che confermarli. Anche a Gorizia infatti, dove ho lavorato, moltissimi degli utenti (parliamo di più di 100 ragazzi) sono arrivati in comunità già nell'ultimo anno prima della maggiore età. Questo per noi educatori vuol dire essenzialmente avere veramente pochissimo tempo per poter insegnare loro l'italiano e per interagire con loro. Personalmente il dato che più mi ha impressionato è per

l'appunto quello inerente ai diciassetenni che a livello percentuale ricoprono quasi la metà del totale dei MSNA in Italia. Tantissimi ragazzi infatti arrivano già nell'ultimo anno prima del compimento della maggiore età a causa del lunghissimo viaggio che devono intraprendere dal loro paese natio, spesso partono non mesi ma addirittura anni prima. Procedendo in questa panoramica di dati passiamo ora a vedere da che paesi partono per poi arrivare in Italia maggiormente i MSNA. Dai dati proposti dal governo si nota subito un'anomalia rispetto agli scorsi anni. Al primo posto infatti dei MSNA attualmente in territorio italiano c'è l'Ucraina, ovviamente per la tragica guerra che sta attraversando in questo anno. I MSNA ucraini in Italia sono 5.122 (35,2%). In questa tabella la seconda nazione per MSNA residenti in Italia è l'Egitto con 2.225 ragazzi presenti (15,3%). Dopo l'Egitto c'è il Bangladesh con 1.407 MSNA attualmente in Italia pari al 9,7%. Sul Bangladesh ci tengo personalmente ad aprire una piccola parentesi. Nella comunità nella quale lavoravo a Gorizia i bengalesi erano i MSNA di gran lunga più presenti, ne avevamo infatti più della metà (su un centinaio di ragazzi totali). Appena sotto il Bangladesh nella suddetta tabella troviamo l'Albania con 1.407 MSNA presenti in Italia pari all'8,9%. Queste sono le prime 4 nazionali dalle quali si sono stabilizzati in Italia i MSNA. Lascio sotto per prendere visione la tabella completa con tutte le nazionalità dei MSNA che si sono spostati in Italia.

MSNA PER CITTADINANZA		
CITTADINANZA	v.a.	v.%
UCRAINA	5.122	35,2
EGITTO	2.225	15,3
BANGLADESH	1.407	9,7
ALBANIA	1.295	8,9
TUNISIA	1.047	7,2
PAKISTAN	583	4,0
COSTA D'AVORIO	356	2,4
GAMBIA	308	2,1
AFGHANISTAN	285	2,0
KOSOVO	270	1,9
GUINEA	258	1,8
SOMALIA	250	1,7
MALI	159	1,1
MAROCCO	158	1,1
ERITREA	115	0,8
SENEGAL	109	0,7
NIGERIA	89	0,6
CAMERUN	71	0,5
TURCHIA	55	0,4
GHANA	51	0,4
SUDAN	45	0,3
BURKINA FASO	38	0,3
SIERRA LEONE	34	0,2
ALGERIA	30	0,2
IRAN	26	0,2
SIRIA	25	0,2
ALTRE	147	1,0
<b>TOTALE</b>	<b>14.558</b>	<b>100</b>

1

L'ultimo dato che trovo molto interessante riprendendo sempre dal suddetto articolo ministeriale è quello relativo alle regioni che accolgono i MSNA sul loro territorio. Al primo posto troviamo la Lombardia con 2.887 minori presenti pari al 19,8%. Appena sotto troviamo la Sicilia con 2.299 ragazzi presenti pari al 15,8%. Come nel caso della tabella riportata sopra riguardante le nazionalità dei MSNA lascio anche in questo caso la tabella riguardante le regioni e i dati riguardanti i MSNA presenti. Nella tabella i valori sono inseriti in ordine decrescente.

<sup>1</sup> <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-mese-maggio-2022.pdf>



**MSNA PER REGIONE DI ACCOGLIENZA**

REGIONE	MSNA	
	v.a.	v.%
LOMBARDIA	2.887	19,8
SICILIA	2.299	15,8
EMILIA-ROMAGNA	1.491	10,2
CALABRIA	961	6,6
VENETO	773	5,3
TOSCANA	767	5,3
LAZIO	754	5,2
PIEMONTE	735	5,0
FRIULI-VENEZIA GIULIA	681	4,7
CAMPANIA	592	4,1
LIGURIA	581	4,0
PUGLIA	545	3,7
MARCHE	375	2,6
ABRUZZO	365	2,5
BASILICATA	205	1,4
SARDEGNA	169	1,2
UMBRIA	130	0,9
MOLISE	125	0,9
PROV. AUT. DI BOLZANO	67	0,5
PROV. AUT. DI TRENTO	44	0,3
VALLE D'AOSTA	12	0,1
<b>TOTALE</b>	<b>14.558</b>	<b>100</b>

2

Come già scritto all'inizio di questo capitolo i dati delle due tabelle sopra riportate e le riflessioni da me scritte a riguardo sono relative all'ultima rilevazione fatta a maggio 2022. Per capire ancora meglio il fenomeno penso sia interessante fare un confronto con i dati riportati dal libro "Buone pratiche per l'accoglienza dei minori non accompagnati" di Nicoletta Pavesi e Giovanni Giulio Valtolina. In questo interessantissimo volume i dati riguardanti i MSNA in Italia sono aggiornati a settembre 2019, proprio per questo ritengo utile fare un confronto con i dati forniti sopra per andare ad analizzare come il fenomeno si è evoluto in questi quasi 3 anni, e con in mezzo la pandemia che ha condizionato e non poco i flussi migratori. Nel suddetto libro ci sono le stesse tabelle sopra proposte ma riferite come già detto a fine settembre 2019. Riguardo alla tabella inerente alle nazionalità di provenienza dei MSNA presenti in Italia i dati a settembre 2019 dicono che la nazionalità più presente è quella albanese con 1.644 MSNA pari al 24.2% del totale, al secondo posto di questa graduatoria troviamo l'Egitto con 581 ragazzi presenti pari all'8.5%, al terzo posto si trova il Pakistan con 553 MSNA (8.1%) e al quarto posto la Costa d'Avorio con 421 ragazzi (6.2%).

<sup>2</sup> <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-mese-maggio-2022.pdf>

**Tabella 1. Distribuzione dei msna presenti e censiti per provenienza (30/9/2019)**

Stato di provenienza	Presenti	%
Albania	1.644	24,2
Egitto	581	8,5
Pakistan	553	8,1
Costa D'avorio	421	6,2
Gambia	391	5,8
Guinea	344	5,1
Kosovo	320	4,7
Senegal	299	4,4
Tunisia	298	4,4
Bangladesh	290	4,3
Nigeria	276	4,0
Mali	243	3,6
Eritrea	223	3,3
Marocco	175	2,6
Somalia	168	2,5
Afghanistan	109	1,6
Ghana	56	0,8
Sudan	49	0,7
Sierra Leone	36	0,5
Camerun	33	0,5
Turchia	25	0,4
Iraq	22	0,3
Guinea Bissau	19	0,3
Burkina Faso	16	0,2
Benin	16	0,2
Algeria	14	0,2
India	13	0,2
Moldova	13	0,2

14

3

Questa è la tabella completa. Facendo il confronto con quella aggiornata a maggio 2022 salta subito all'occhio la totale assenza dell'Ucraina (nella tabella aggiornata al 2022 è al primo posto) e questo dato fa capire come ovviamente la guerra in Ucraina abbia influenzato l'evoluzione dei flussi migratori di quest'anno. Al secondo posto invece in tutte e due le tabelle troviamo l'Egitto. L'altro dato che salta all'occhio è che nel 2019 il Bangladesh occupava addirittura la decima posizione mentre ai giorni nostri in questa graduatoria si trova al terzo posto. L'altro dato che trovo utile confrontare è quello relativo alle regioni, come nella tabella trovata dalle fonti ministeriali e che ho messo in sovraimpressione, nel testo da me prima citato ho rinvenuto la tabella con i dati relativi alle regioni ospitanti MSNA aggiornato, come la graduatoria in sovraimpressione, a settembre 2019. Lascio qui sotto la tabella per poterla vedere e comprendere.

<sup>3</sup> Libro "Buone pratiche per l'accoglienza dei minori non accompagnati. Sistemi di inclusione e fattori di resilienza" di N.Pavesi e G.G.Valtolina editore Franco Angeli 2020 p.14

Tabella 2. Distribuzione dei msna presenti e censiti per regione di accoglienza (30/9/2019)

Regione	Presenti	%
Sicilia	1.778	26,2
Lombardia	839	12,3
Friuli Venezia Giulia	597	8,8
Emilia Romagna	588	8,6
Lazio	476	7,0
Toscana	452	6,6
Piemonte	317	4,7
Veneto	301	4,4
Puglia	242	3,6
Calabria	190	2,8
Campania	180	2,6
Liguria	177	2,6
Marche	141	2,1
Abruzzo	111	1,6
Sardegna	90	1,3
Prov. Aut. di Bolzano	89	1,3
Basilicata	79	1,2
Molise	63	1,0

Cercando di fare un confronto con lo stesso raggruppamento relativo a maggio 2022 si possono notare innanzitutto che le prime due posizioni sono invertite, infatti mentre ai giorni nostri al primo posto c'è la Lombardia e subito dopo c'è la Sicilia nel 2019 era l'esatto contrario. Cambiano anche le posizioni subito dietro, infatti mentre nella tabella relativa ai giorni nostri troviamo in terza e quarta posizione Emilia Romagna e Calabria nel 2019 nei medesimi posti c'erano Friuli Venezia Giulia e Emilia Romagna. Lascio in sovraimpressione la tabella completa che fornisce un quadro generale completo della situazione. Ho trovato personalmente molto interessante confrontare il medesimo fenomeno riguardante i MSNA nel 2019 e nel 2022 per vedere come si è evoluto in questi ultimi anni, e i dati lo dimostrano chiaramente.

<sup>5</sup>Alcuni MSNA intraprendono il viaggio autonomamente, mentre altri si affidano fin dall'inizio a reti specializzate. In questi ultimi casi il costo è molto oneroso e comprende svariati rischi. Spesso, come raccontato anche dai ragazzi che ho conosciuto nella mia esperienza a Gorizia, il supporto economico a distanza da parte della famiglia è spesso determinante per il raggiungimento del paese di destinazione. Se ripenso alla mia esperienza lavorativa parlando con alcuni ragazzi del Bangladesh essi mi dicevano che per affrontare il viaggio la loro famiglia aveva contratto un debito di dieci-quindici mila euro. Questo fatto giocava molto a sfavore di noi educatori perché di fronte alla proposta di poter rimanere in comunità per più tempo dopo il compimento del diciottesimo anno di età (per il prosieguo amministrativo scolastico un minore straniero non accompagnato può rimanere in comunità fino al ventunesimo anno) loro quasi sempre ci rispondevano negativamente. Il loro obiettivo chiaro era infatti di uscire dalla comunità una volta maggiorenni per poi andare a lavorare e mandare i soldi alle proprie famiglie per poter saldare piano piano il debito contratto. Per i genitori di questi ragazzi la migrazione dei propri figli rappresenta una possibilità, seppur rischiosa, di ricollocarsi socialmente e

<sup>4</sup> Libro "Buone pratiche per l'accoglienza dei minori non accompagnati. Sistemi di inclusione e fattori di resilienza" di N.Pavesi e G.G. Valtolina editore Franco Angeli 2020 p.15

<sup>5</sup> Libro "Traiettorie migranti. Minori stranieri non accompagnati. Racconti e storie di vita" di R.Biagioli edizione ETS, 2018 p.51

riqualificare almeno in parte la condizione economica della propria famiglia, e quindi, anche a costo di scendere a patti con la criminalità, contraggono dei debiti economici che poi i figli, una volta arrivati in Europa, dovranno cercare di saldare.

### 1.1 "I MOTIVI CHE SPINGONO UN MSNA A PARTIRE DAL PROPRIO PAESE"

Alla base della scelta di un MSNA di lasciare il proprio paese ci sono molte valutazioni che vengono fatte e che sono diverse tra loro in base alla persona e al paese di provenienza. Pensando anche alla mia esperienza lavorativa a Gorizia tra i ragazzi che avevamo in struttura c'era chi era arrivato in Italia per cercare un futuro migliore rispetto alle prospettive che il suo paese natale poteva offrirgli; inoltre c'erano anche ragazzi che sono arrivati in Italia grazie alle famiglie che hanno contratto dei debiti di svariate migliaia di euro, come ho scritto sopra si parla a volte di dieci-quindici mila euro, e che in Italia, una volta maggiorenni, dovevano subito trovare un lavoro per mandare a casa soldi per le famiglie; altri, e questo è il caso prettamente dei ragazzi provenienti dal Kosovo e dall'Albania, arrivavano perché avevano parenti che già possedevano aziende edili in cui inserirli una volta diventati maggiorenni; altri ancora fuggivano da situazioni di guerra o persecuzione e facevano richiesta di asilo politico una volta arrivati in Italia.

Ora espongo qui di seguito i motivi che maggiormente spingono i MSNA a partire.

### 1.2 MOTIVI SOCIO-POLITICI

Tra questo tipo di motivi che spingono le persone a fuggire dal proprio paese ci sono: persecuzioni etniche, religiose, razziali, politiche e culturali. Anche la guerra o la potenziale minaccia di un conflitto, e di conseguenza una situazione di instabilità nel proprio paese, sono motivi che risultano essere determinanti alla base della scelta di partire. Per quanto riguarda i MSNA che fuggono da conflitti armati, violazioni dei diritti umani o persecuzioni essi vengono definiti profughi. Per profugo si intende infatti colui che è costretto ad abbandonare la propria terra. Il proprio paese, la patria, in seguito ad eventi bellici, persecuzioni oppure catastrofi naturali. Questa condizione dei MSNA che lasciano il proprio paese di origine influenza la loro destinazione in quanto ci sono paesi che hanno un approccio più liberale di altri per quanto riguarda l'accoglienza dei richiedenti asili. Questi ragazzi vengono accolti solitamente nel paese più vicino che accetta richiedenti asilo. Nella mia esperienza lavorativa i ragazzi che solitamente facevano richiesta di asilo politico erano quelli provenienti da Pakistan e dall'Afghanistan. Nel caso specifico del Pakistan personalmente e con ignoranza non pensavo ci fosse una situazione tanto critica, eppure <sup>6</sup>nella vita sociale in questo paese ancora oggi la violenza politica e le tensioni etnico nazionali sono elementi costanti. In questo stato ci sono stati molti colpi di stato militari, ad esempio molto indicativo è stato ciò che è avvenuto nel 2007 con l'assassinio del leader del Partito popolare pakitano Benazir Bhutto avvenuto in piena campagna elettorale. Inoltre il Pakistan è in una sorta di mobilitazione permanente e a tratti di confronto bellico vero e proprio con l'India nella regione contesa del Kashmir. Infine

---

<sup>6</sup><https://www.lenius.it/perche-tanti-pachistani-scappano-dal-pakistan/>

sempre in questo paese si registra la presenza di vari gruppi armati di stampo fondamentalista. Islamabad (capitale del Pakistan) intrattiene inoltre rapporti molto ambigui con l'Afghanistan con a volte anche aiuti al nuovo regime talebano. Stando ai dati forniti dai militari pakistani nel 2021 per la sola lotta al terrorismo ci sono stati oltre ottantamila morti negli ultimi vent'anni. L'altro paese da me citato è per l'appunto quello dell'Afghanistan.

Nel caso di questo stato, la situazione, se possibile, è ancora più drammatica rispetto alla situazione attuale in Pakistan.<sup>7</sup> Qui infatti la guerra, il terrorismo (che tramite i talebani è salito prepotentemente al potere), la povertà, la mancanza della garanzia dei diritti individuali fondamentali e le discriminazioni etniche sono i motivi che determinano la necessità di allontanare i propri figli dal contesto afgano. Molti giovani infatti partono da soli e le famiglie, piuttosto che lasciarli alla morte certa nel loro paese, preferiscono spesso scendere a patti con i trafficanti di esseri umani per provare a farli arrivare in Europa con la speranza di un futuro più luminoso. E' addirittura da vent'anni che i giovani afgani sono costretti a partire dal loro paese. Non hanno mai avuto una situazione pacifica e si trovano a dover affrontare un viaggio lungo e molto pericoloso di cinque-seimila chilometri, che può durare addirittura anni, in condizioni terribili. Ad ogni paese che attraversano essi passano dalle mani di un trafficante a quelle di altri, in ordine curdi, turchi, bulgari e kosovari. In questo viaggio di sicuro la situazione peggiore questi giovani ragazzi la trovano in Turchia (approfondirò il tema turco successivamente). Qui la situazione è particolarmente drammatica, ci sono degli hub per la raccolta dei migranti a Istanbul, a Bodrum, a Izmir, dove i minori si fermano per circa un anno e vengono smistati dai trafficanti nel mercato illegale del lavoro, dove si è sottopagati e soggetti ad ogni tipo di violenza. Ahimè in questa drammatica situazione ci sono laboratori manifatturieri turchi che hanno immesso nel sistema un vero e proprio business con il lavoro minorile dei migranti. Una volta che finalmente questi poveri MSNA riescono, stremati dalle tante difficoltà trovate in territorio turco, a uscire dal territorio arriva la traversata verso la Grecia. Anche questo tratto è molto pericoloso perché i minori che intraprendono questo viaggio devono affrontare la paura del mare e l'ansia di salire di notte sui barconi e rimanere tante ore in balia delle correnti. Scriverò successivamente e mi soffermerò sulla situazione specifica di Turchia e Grecia e sulla loro politica che stanno utilizzando nei confronti dei MSNA e più in generale dei migranti. L'arrivo in Grecia corrisponde con l'arrivo in Europa, che viene vista da questi ragazzi come la "terra ricca in cui rinascere e cercare futuro".

Negli ultimi anni le persone sono arrivate in Europa prevalentemente per fuggire da conflitti, terrore e persecuzione nel paese d'origine. Per fare un esempio a livello di dati solo nel 2019 nell'Unione Europea è stato riconosciuto lo statuto di protezione a 295.800 richiedenti asilo, di questi oltre un quarto proveniva dalla Siria, seguiti a ruota da profughi iracheni e afgani. Ovviamente al giorno d'oggi incombe una nuova situazione geopolitica che sta modificando, e di molto, le migrazioni dei MSNA: la guerra in Ucraina. Come ho fatto notare nei grafici presentati all'inizio di questa tesi nel 2022 i ragazzi ucraini rappresentano il numero maggiore di MSNA presenti in Italia. In questo caso un compito che si è data l'Italia è stato quello di riconnettere questi giovani ucraini in arrivo in Italia alle reti sociali ucraine già presenti nel nostro territorio. Infatti, come magari molti pensano, non

---

<sup>7</sup> <http://www.mondopoli.it/2021/06/17/viaggiatori-non-per-scelta-i-msna-afghani/>

è la prima migrazione ucraina che il nostro stato si trova ad affrontare. La prima grossa migrazione ucraina nel nostro paese è avvenuta negli anni '90 con la caduta dell'Unione Sovietica. In questo periodo di tempo la comunità ucraina in Italia era addirittura la quarta per numero di persone nel territorio italiano. Quindi i MSNA ucraini che in questo ultimo anno sono arrivati in Italia molto spesso non sono stati messi in comunità per MSNA ma mandati molto spesso a vivere da connazionali già presenti in suolo italiano. Se penso alla mia esperienza personale a Gorizia infatti nell'ultimo periodo, prendendo in esame il periodo che va da febbraio a giugno di quest'anno, in comunità è transitato un solo ragazzo ucraino che peraltro è rimasto da noi solo pochi giorni e poi, tramite un ricongiungimento familiare, è uscito dalla comunità. Noi invece eravamo già pronti ad accoglierne diversi ma solo successivamente abbiamo capito che appunto non andavano in comunità ma spesso a casa di connazionali presenti nel nostro territorio.

### 1.3 MOTIVI DEMOGRAFICI ED ECONOMICI

I cambiamenti a livello demografico ovviamente sono un altro dei motivi che determinano come le persone si spostano e migrano dal paese di provenienza verso un altro paese. Addentrandoci nella questione possiamo tranquillamente dire che motivi come l'invecchiamento o la crescita della popolazione possono influire sulle opportunità lavorative nei paesi d'origine sia sulle politiche riguardanti l'immigrazione nei paesi di destinazione. La cosiddetta immigrazione demografica ed economica è legata a condizioni di lavoro, disoccupazione e stato di salute generale dell'economia di un paese. Tra i fattori di attrazione ci sono salari più alti, maggiori possibilità a livello lavorativo, in generale miglior qualità di vita e opportunità di studio. Se penso alla comunità di Gorizia oltre ad una buona fetta di ragazzi che effettivamente fuggiva da una situazione di pericolo nel proprio paese c'erano anche molti ragazzi che arrivavano in Italia per migliorare la propria condizione economica e per ambire ad una qualità della vita superiore rispetto a quello a cui erano abituati nel proprio paese. A livello di esempio pratico a tal proposito potrei citare i ragazzi di nazionalità bengalese e di nazionalità kosovara, albanese che non fuggivano da una situazione pericolosa nel loro paese ma si sono spostati in Italia con l'idea di un maggior salario e di poter godere di una buona qualità di vita, potendo anche inviare parte dello stipendio lavorativo alla famiglia che spesso in questi casi versa in situazioni di povertà estreme. I ragazzi bengalesi più volte mi hanno detto che facendo un paragone con l'Italia in Bangladesh un salario medio mensile si aggirava nel 2021 sui 18.257 taka (la moneta bengalese), al cambio equivalente a 190 euro. I suddetti ragazzi mi dicevano infatti che vivere idealmente per una decina d'anni in Italia voleva dire fare molti sacrifici e tante ore di lavoro ma con il chiaro obiettivo di tornare poi in Bangladesh con un consistente gruzzoletto che servirà in futuro innanzitutto a saldare i debiti contratti con i loschi personaggi che hanno aiutato loro nel trasporto verso l'Europa e poi per aiutare la famiglia e far crescere sé stessi e i propri cari di status all'interno della società bengalese. Spesso i ragazzi che arrivano dal Bangladesh in questi anni possono contare su una rete sociale di connazionali che vivono in Italia da anni e che hanno aperto nelle grandi città svariate attività, come per esempio ristoranti etnici e negozi tipici. Finito il percorso da MSNA in comunità le mete più raggiunte dai ragazzi sono Milano e Roma prevalentemente nell'ambito della ristorazione. Per quanto riguarda l'altro esempio che ho qui sopra citato (riguardante i ragazzi provenienti da Kosovo e Albania) la situazione cambia. Nella comunità nella quale ho lavorato avevamo svariati ragazzi di nazionalità

albanese e kosovara, essi arrivavano da noi spesso a diciassette anni già compiuti e facevano quindi un percorso in comunità spesso molto breve a livello temporale, di pochi mesi. Alcuni di questi addirittura arrivavano da noi ad un mese o due dal compimento del diciottesimo anno e poi uscivano avendo già una rete sociale solida e con un contratto lavorativo in mano. Per quanto riguarda questi ragazzi molto spesso uscivano dalla nostra comunità e andavano immediatamente a lavorare in aziende edilizie gestite da connazionali. C'è in più un fattore che aiuta parecchio i albanesi e i kosovari rispetto agli altri MSNA che avevamo in comunità, ovvero la maggiore facilità nel comprendere e parlare l'italiano. Gli altri ragazzi invece, provenendo da altri continenti, avevano molte difficoltà nell'apprendimento dell'italiano, sia scritto che orale, in quanto partivano come base da altri alfabeti. Un dato interessante risalente al 2017 e molto indicativo è stato fornito dall'Organizzazione internazionale del lavoro delle Nazioni Unite. In quest'anno secondo i dati raccolti c'erano circa 164 milioni di lavoratori che erano migrati dal loro paese per appunto motivi lavorativi. Quindi ancora più sorprendente è snocciolare ulteriormente questi numeri e scoprire che le persone che si spostano per trovare lavoro sono i due terzi dei migranti internazionali. Di questi quasi il 70% si trovava in paesi ad alto reddito, il 18,6% invece era andato a vivere in paesi a reddito medio-alto, il 10,1% in paesi a reddito medio basso e il 3,4% in paesi a basso reddito. Questi dati si presentano ai nostri occhi come un'ovvia conseguenza del motivo delle migrazioni per motivi economici-lavorativi. Infatti come ho già scritto sopra è molto spesso un motivo di partenza dal proprio paese la ricerca di una situazione di vita e, più nello specifico, economico. Cercare lavoro in un paese in cui si vive mediamente meglio per poter aumentare il proprio benessere e il proprio patrimonio, e a volte anche per aiutare la propria famiglia che a volte invece rimane per anni nel paese di origine prima di un eventuale ricongiungimento.

#### 1.4 MOTIVI AMBIENTALI

Prima di iniziare questo paragrafo trovo doveroso dare una definizione per capire bene il tema dei migranti ambientali. Per farlo mi sono fatto aiutare da una definizione che trovo molto esaustiva che è stata fornita dall'organizzazione mondiale per le migrazioni: “ i migranti ambientali sono coloro che, a causa di improvvisi o graduali cambiamenti ambientali, che colpiscono negativamente la loro vita o la loro condizione di vita, sono obbligati a lasciare la propria abitazione, temporaneamente o in modo permanente, e che si spostano in un'altra area del proprio paese o all'estero.”

Sono molto sincero riguardo questa terza tipologia di motivi che spingono un migrante a partire dal proprio paese. Mentre le prime due tipologie le avevo abbastanza per scontate questa invece mi ha molto sorpreso e non era presente nei miei pensieri ma anche i motivi ambientali possono stare alla base dell'idea di spostarsi dal proprio paese natale ad un altro. In questo caso possiamo infatti dire che l'ambiente è da sempre una delle cause che stanno alla base della migrazione. Le persone, infatti, in questi casi possono ritrovarsi a scappare da reali disastri naturali come inondazioni, uragani e terremoti. <sup>8</sup>Tanto per farvi capire quasi 20 milioni di persone sono state costrette a fuggire dalle proprie case a seguito di inondazioni, tempeste e terremoti nel 2014. Per rendere questo dato ancora più incredibile a livello giornaliero si parlava di 62mila migranti al giorno. Con il cambiamento

---

<sup>8</sup> <https://www.lavoce.info/archives/95210/popoli-in-fuga/>

climatico che sta sempre più peggiorando in questi ultimi anni il problema dei disastri naturali rischia di aggravarsi ulteriormente. Se andiamo a cercare invece i dati più recenti a questi motivi di spinta a lasciare il proprio paese di origine vediamo che negli ultimi 5 anni, dal 2017 al 2021, nel complesso oltre 115 milioni di persone sono state costrette a fuggire per colpa di disastri naturali. Il picco maggiore in questi ultimi anni l'abbiamo avuto nel 2020 con addirittura oltre 30 milioni di persone che sono fuggite dal proprio paese per questa causa. Se torniamo a concentrarci sui flussi di sfollati interni, vediamo che dei 23,7 milioni dovuti a disastri naturali, 22,3 milioni (equivalenti al 94% del totale) sono fuggiti a causa di gravi eventi meteorologici, come inondazioni, tempeste, cicloni, temperature estreme e siccità. I motivi climatici estremi che portano agli spostamenti ci mostrano come la transizione ecologica e la riduzione dell'impatto dell'attività umana sul pianeta siano soluzioni a problemi già in corso. Il cambiamento climatico, anche se non si penserebbe, colpisce in maniera molto violenta anche le comunità dei paesi avanzati, ad esempio con eventi climatici estremi sempre più frequenti, ma ha un impatto particolarmente grave sui paesi in via di sviluppo perché ovviamente possiedono meno "armi" per poter resistere a queste catastrofi naturali. Riguardo questi ultimi paesi essi sono spesso investiti da un'ondata di sviluppo poco organizzata e con una maggiore esposizione agli eventi climatici. Sembra scontato ma non lo è per niente, per risolvere il problema dei rifugiati e degli sfollati interni, in futuro non basterà più evitare i conflitti ma si dovrà anche imparare a convivere in maniera più sostenibile con il nostro pianeta. Sembrano pensieri scontati e frasi fatte, ma vedendo l'evoluzione della situazione climatica anche solo guardando al nostro orticello, la situazione appare sempre più drammatica. Ovviamente in questo tipo di situazioni che ne risentono in modo molto pesante sono i MSNA che non per scelta delle famiglie in questo caso, ma spesso perché in seguito a questi disastri naturali si ritrovano soli. Essi senza una meta e avendo appena perso i genitori, si mettono in viaggio per anni con l'obiettivo di trovare un po' di pace in un paese accogliente che permetta loro di riprendersi in mano il futuro. <sup>9</sup>L'UNICEF stima che siano 535 milioni i minori, ossia un quarto del totale dei minori a livello globale, che vivono in paese colpiti da calamità naturali e che spesso sono costretti ad abbandonare le proprie case per cercare riparo in altri paesi. L'Asia è il continente, suo malgrado, più soggetto a catastrofi naturali. Le peggiori di queste negli ultimi anni sono state i tifoni in Cina e nelle Filippine e le inondazioni date dai monsoni in India.

---

<sup>9</sup> <https://www.meltingpot.org/2019/01/balcani-minori-migranti-maggiori-rischi-pericoli-e-problematiche-dei-minori-non-accompagnati-che-migrano-verso-lunione-europea/>



## CAPITOLO 2 “COME I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI SULLA ROTTA BALCANICA VENGONO “ACCOLTI” DAI PAESI DELL’UNIONE EUROPEA”

Prima di andare a vedere i casi particolari dei paesi lungo la rotta balcanica e dei loro comportamenti nei confronti dei Minori stranieri non accompagnati quando si staniano o quando semplicemente transitano in questi paesi Save the Children a giugno di quest’anno ha lanciato un vero e proprio grido d’allarme descrivendo l’Europa come terra di respingimenti, confini blindati e violenti per i minori che arrivano da paesi diversi dall’Ucraina. La guerra che da febbraio sta distruggendo il territorio e la popolazione ucraina ha creato in Europa una situazione grottesca e paradossale. In questo lasso di tempo la visione dei minori stranieri non accompagnati in Europa è cambiata parecchio. Personalmente immagino all’interno dell’Europa uomini ai confini di ogni paese con una paletta verde che permette di passare solamente per i ragazzi provenienti dall’Ucraina, e una paletta rossa invece per tutti gli altri poveri minori provenienti da altri paesi. E’ una situazione assurda perché per fare un esempio molto concreto dall’Afghanistan, dopo la terribile invasione del paese ad opera dei talebani, stanno fuggendo per lo stesso motivo, ma purtroppo spesso non ricevono lo stesso tipo di accoglienza. In occasione della Giornata mondiale del rifugiato (che cade il 20 giugno di ogni anno) <sup>10</sup>l’Organizzazione Save The Children ha presentato un interessante rapporto dal titolo già molto indicativo “Nascosti in piena vista” per documentare storie di minori stranieri non accompagnati e di famiglie in arrivo o in transito alla frontiera nord, a Trieste, Ventimiglia e Oulx, per denunciare le disparità di trattamento e chiedere la fine delle violenze lungo le frontiere. Questo articolo è stato curato, come l’anno scorso, dal giornalista Daniele Biella e diffuso per l’appunto il giorno della giornata mondiale del rifugiato nel 2022. Questi poveri ragazzi devono affrontare viaggi che durano mesi o anni passando da uno Stato all’altro da “invisibili”, attraverso montagne, boschi, lungo i binari e molto spesso superando confini violenti, macchiati di sangue, dove i ragazzi e le ragazze sole conoscono l’orrore delle percosse dei cani aizzati contro, della morte dei giovanissimi compagni di viaggio, dentro e fuori l’Europa. Sempre in questo articolo c’è una testimonianza molto toccante di Javed, diciassettenne afghano, che alla frontiera tra Turchia e Bulgaria ha subito trattamenti violenti e umilianti. Questo un breve estratto dalle sue parole:” I poliziotti hanno sguinzagliato il cane su di me, questo mi ha tirato e io mi sono messo a urlare perché mi aveva morso due volte il piede. (...). Si radunavano attorno al fuoco a bere vino e ci facevano sdraiare nudi sulla schiena”. Javed durante il lungo viaggio che ha attraversato ha più volte filmato i suoi spostamenti per poter tenere traccia della sua esperienza. Questi video sono stati lasciati a Save the children e sono documenti ritenuti fondamentali per fissare l’atrocità dei viaggi di minori stranieri non accompagnati e famiglie nel pieno del XXI secolo. Il suo lungo e toccante racconto dall’Afghanistan passa per Pakistan, Iran, Turchia, Bulgaria (sono stati addirittura 23 i tentativi di superare il confine bulgaro, che coincide con l’ingresso nell’Unione Europea), Serbia, Bosnia, Croazia, Slovenia e Italia. In questo articolo sono state riprese svariate testimonianze di violenze, respingimenti, umiliazioni subite durante il viaggio, in certi casi si sono verificati vere e proprie violazioni

---

<sup>10</sup> <https://www.meltingpot.org/2022/06/nascosti-in-piena-vista-storie-di-minori-soli-e-respinti/>

dei diritti umani e dei diritti dei minori, che fanno emergere un'Europa schierata politicamente su due livelli: in uno scenario mondiale profondamente mutato, essa e di conseguenza i suoi paesi, hanno dimostrato di saper spalancare braccia e porte alla popolazione in fuga dalla guerra in Ucraina, ma al contempo si sono dimostrati brutali e disposti ad usare una forza gratuita e ingiustificata contro gente senza la possibilità di difendersi e senza nessun tipo di arma portata appresso. Essi erano considerati semplicemente colpevoli di non avere i documenti validi per l'ingresso, ma bisognosa tanto quanto <sup>11</sup> i MSNA provenienti dall'Ucraina di un posto sicuro in cui poter vivere. Sono stati 35 i minorenni non accompagnati respinti alle frontiere (interne o esterne) dell'UE nei primi tre mesi del 2022, che la coalizione di enti non-profit europei "Protecting Rights at Borders" ha intercettato nelle sue attività. Probabilmente questi numeri e questi dati rappresentano solo la punta di un iceberg se si pensa che solo ad aprile di quest'anno sono stati segnalati 38 minori non accompagnati in transito a Trieste. Sempre nel medesimo mese sono stati registrati 24 minori stranieri non accompagnati in transito a Ventimiglia, mentre 35 sono stati registrati in transito a Olux. Il team di ricerca di Save the Children ha raccolto evidenze dirette di trattamento differenziato a seconda dei luoghi di transito e riferisce nel rapporto che i respingimenti non si presentano all'ingresso in Italia a Trieste e dintorni, ma vengono registrati alle frontiere con la Francia. A Claviere tanto per fare un esempio molto pratico un minore straniero non accompagnato ha più probabilità di essere ammesso presentandosi direttamente alla polizia di frontiera francese, a Mentone (altro paese francese) invece si usa ancora la pratica della polizia di modificare la data di nascita per far risultare la persona maggiorenne e quindi espellibile tramite il cosiddetto "refus d'entree" tradotto in italiano il rifiuto di entrare nel paese e di poter soggiornare fino almeno al compimento del diciottesimo anno. In ogni caso, se la frontiera francese rimane comunque permeabile, il numero di tentativi dipende spesso dalla fortuna. Al momento rimangono molto difficili gli accessi dall'Italia, Svizzera e infine Austria.

Il flusso di minori stranieri non accompagnati con l'arrivo della bella stagione è aumentato notevolmente in un solo mese in tutti e tre i territori monitorati: a Trieste (dalla rotta balcanica) dai 38 passaggi ad aprile ai 60 di maggio, a Ventimiglia da 24 passaggi a 47, a Olux addirittura si è passati da 35 a 150, perlopiù ragazzi afgani che arrivano sia dalla rotta balcanica che dalla frontiera marittima, cioè seguendo la rotta mediterranea, le cui traversate risultano sempre più letali e dove di recente ha ripreso vigore la rotta dalla Turchia alla Calabria.

## 2.1 MSNA ACCOLTI IN ITALIA

Ad aprile del 2022 sono 14025 i minori stranieri non accompagnati presenti nel sistema d'accoglienza italiano, secondo i dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, di cui il 16,3% sono bambine e ragazza, quasi il 70% hanno tra i 16 e i 17 anni e oltre il 22% sono sotto i 14 anni. Per quanto riguarda le nazionalità, la novità di quest'anno è rappresentata ovviamente dagli ucraini al primo posto (3906, pari al 27,9%, la cui quasi totalità è ospitata presso parenti o famiglie affidatarie), poi ci sono gli egiziani con il 16,6%

---

<sup>11</sup> <https://www.meltingpot.org/2022/06/nascosti-in-piena-vista-storie-di-minori-soli-e-respinti/>

e a seguire bengalesi, albanesi, tunisini, pakistani, ivoriani. Gli afghani sono solamente 306 pari al 2,6%, a testimonianza della loro volontà di raggiungere altri paesi in Europa. Se penso infatti alla mia esperienza lavorativa a Gorizia effettivamente tutti i ragazzi afghani che abbiamo avuto sono rimasti per pochi giorni e poi sono scappati dalla comunità per andare a cercare fortuna in Francia dove vi è già presente un gran numero di connazionali che vivono lì da anni e che hanno creato molto spesso dei monopoli etnici nelle banlieue (periferie) parigine. Ad aprile sono entrati nel territorio italiano 1897 minori stranieri non accompagnati, di cui solamente 272 con gli sbarchi alla frontiera sud e i restanti 1625 entrati evidentemente dalla frontiera terrestre, in maggioranza ucraini (1332, pari al 70,2%), egiziani (169, pari all'8,9%), afghani (71, pari al 3,7%). Le regioni che accolgono di più in Italia sono la Lombardia (19,6%), la Sicilia (18%) e l'Emilia Romagna (8,8%).

## 2.2 LA ROTTA BALCANICA

Per rotta balcanica si intende quel percorso che viene utilizzato dai migranti per arrivare in determinati paesi all'interno dell'Unione Europea. Come percorso ho scelto in questa tesi di presentarlo in ordine geografico a partire dal primo entrando nell'Unione Europea.

<sup>12</sup>Questo tipo di percorso è in assoluto il più utilizzato da migranti e rifugiati diretti verso la Germania e i paesi nordici, più importante numericamente di quella del Mediterraneo che vede protagonista l'Italia. Solo negli ultimi anni la rotta balcanica è giunta all'attenzione dei più grandi media italiani e internazionali, la verità che si cela è però un'altra. Questo tratto di percorrenza non rappresenta una novità, infatti già agli inizi degli anni 2000 sono state migliaia le persone a dover compiere questo percorso alla ricerca di un futuro migliore. Pensate che il primo muro <sup>13</sup>anti immigrazione della regione fu costruito nel 2011 in Grecia, creando letteralmente una barriera ai flussi migratori al confine turco. Questa diga anti-migranti non è in calcestruzzo, come per farvi capire il famosissimo muro della guerra fredda a Berlino. Le nuove barriere, perlopiù metalliche, erette per fermare i flussi migranti, si avvalgono ora anche di tecnologie sperimentali e digitali. Arrivando ai giorni nostri, nel medesimo posto di cui abbiamo appena sopra discusso, nei mesi dell'emergenza sanitaria, lungo 200 km di confine tra Grecia e Turchia, è stato installato e testato uno sbarramento all'avanguardia, le torri di osservazione sono dotate di telecamere a lungo raggio, visione notturna e sensori multipli. La polizia greca di frontiera ha in dotazione un camion blindato per sparare raffiche di rumore assordante e respingere gli ingressi illegali. Avremo modo di affrontare più avanti in questo testo il caso specifico della Grecia. In questo capitolo, oltre a questa stringata introduzione che ho sentito fortemente necessaria per ambientare il discorso, cercherò di esporvi in modo più chiaro possibile come i paesi lungo la rotta balcanica agiscono e reagiscono ai flussi migratori in continuo aumento negli ultimi anni. Andremo dunque a visionare singolarmente le politiche migratorie che ogni singolo paese adotta nei confronti dei migranti che transitano o cercano rifugio in

---

<sup>12</sup> <https://www.balcanicaucaso.org/Occasional-paper/L-Europa-e-la-rotta-balcanica>

<sup>13</sup> <https://it.euronews.com/2021/05/31/migranti-il-muro-tech-eretto-al-confine-tra-grecia-e-turchia-contro-gli-ingressi-illegali>

Europa.<sup>14</sup> Nel 2015 la rotta balcanica, percorso di migrazione verso l'Europa già a partire dagli anni 90, è diventata la principale via d'accesso al vecchio continente, a seguito dell'apertura dei confini da parte dell'Unione Europea e degli stati balcanici. Per mesi, centinaia di migliaia di persone, prevalentemente provenienti da Siria, Iraq e Afghanistan, sono arrivate in Europa attraverso Grecia, Macedonia, Serbia, Croazia, Slovenia e Austria, influenzando in modo molto ingente sulla morfologia e sui confini di questi territori. In poco tempo, lungo questo corridoio monitorato e legalizzato, sono sorti i cosiddetti campi profughi di transito, stazioni dei treni, centri di distribuzione di cibo e vestiti e cliniche mediche. Oltre al supporto, da sempre fondamentale, fornito dalle organizzazioni non governative, molto importante e decisivo è stato il sostegno della società civile locale e internazionale in solidarietà con le persone migranti. A marzo del 2016, in virtù del famigerato accordo tra Unione Europea e Turchia, i confini degli Stati lungo la rotta balcanica sono stati definitivamente chiusi e il viaggio verso l'Europa è diventato sempre più pericoloso e costoso sia in termini economici quanto di vite umane. Centinaia di migliaia di persone si trovano oggi bloccate in campi profughi distribuite tra Grecia, Nord Macedonia, Albania, Serbia, Bosnia-Erzegovina e Croazia. L'unica possibilità concreta per arrivare in Europa oggi è quella di affidarsi completamente nelle mani dei trafficanti.

Oltre a siti internet verificati mi sono appoggiato per questo capitolo al libro "Lungo la rotta balcanica. Viaggio nella storia dell'umanità del nostro tempo" di Anna Clementi e Diego Saccora. In questo libro sono stati presi in esame più paesi e vengono descritti fedelmente i modelli politici utilizzati dagli stessi nei confronti dei migranti.

Lascio qui sotto una una mappa in foto in modo da rendere più chiaro possibile i paesi che sono interessati dalla rotta balcanica per dare un senso anche geografico ai discorsi

---

<sup>14</sup> <http://www.acatitalia.it/wordpress/tag/balcani/>

affrontati e che affronteremo in questo testo.



15

In questa mappa si prendono in esame i paesi dell'Unione Europea lasciando fuori la Turchia che in realtà gioca un ruolo a dir poco fondamentale in questo percorso. Ho cercato in modo minuzioso una mappa nella quale ci fossero anche delle frecce esplicative per capire ancora meglio i movimenti che avvengono poi tra i vari stati europei. La Serbia in questa rotta si trova in un ruolo geografico centrale e infatti potete notare quante frecce in entrata e in uscita potete trovare in questo singolo paese. Le linee rosso scuro che dalla mappa potete notare indicano i confini o pezzi di confine che sono maggiormente controllati e attraverso i quali è veramente complicato poter passare. In questo caso potete vedere che ci sono dei pezzi di questi confini in Turchia e Grecia e invece vedete quasi interamente di questo colore le frontiere che vanno dalla Croazia alla Slovenia e dalla Serbia/Croazia all'Ungheria. Come detto già precedentemente dei casi specifici di Grecia e Turchia avremo modo di parlarne con calma nei capitoli successivi. Ci concentriamo ora sugli altri paesi che fanno parte della rotta balcanica. Molto interessante è stato scoprire che l'Unione Europea ha versato 3 miliardi di euro nella ricerca tecnologica sulla sicurezza dopo la crisi dei rifugiati del 2015/2016, quando più di un milione di persone, molte delle quali in fuga dalle guerre in Siria, Iraq e Afghanistan, sono arrivate in Grecia e altri paesi dell'Unione. In Grecia il numero di arrivi è sceso da quasi 75000 due anni fa a 15700 l'anno scorso. Un calo del 78%, ma nel post pandemia le nuove proiezioni ci dicono molto chiaramente che i flussi migratori potrebbero riprendere

<sup>15</sup> <http://www.acatitalia.it/wordpress/tag/balcani/>

con forza. Secondo i dati delle Nazioni Unite, tra il 2000 e il 2020 la popolazione migrante mondiale è aumentata di oltre l'80% per raggiungere i 272 milioni di persone. Come già scritto in precedenza passo adesso ad esporre i casi singoli dei paesi che sono influenzati, per ovvi motivi geografici, dalla rotta balcanica e dai flussi migratori che evolvono su di essa.

### 2.2.1 BULGARIA

Il governo bulgaro ha deciso di adottare un piano per lo sviluppo nazionale che prevede la sua naturale "dead line" nel 2030. Questo piano sostiene tre priorità; aumentare la crescita economica, ridurre le disuguaglianze e far fronte al cambiamento demografico. Da sottolineare c'è il fatto che la <sup>16</sup>Bulgaria presenta al suo interno le maggiori disuguaglianze a livello di Unione Europea. Il 32% della popolazione è in povertà o a rischio di povertà, pari a circa 3,2 milioni di persone (in maggioranza giovani). In questo quadro si spiega molto chiaramente come questo stato sia un paese più di emigrazione che di immigrazione (comunque in lenta crescita). Per farvi capire a livello numerico, nel 2019 sono stati registrati circa 40 000 emigrati alla ricerca di migliori opportunità, a fronte di 13 000 immigrati e 9 000 ritorni di connazionali. Gli immigrati sono soprattutto in transito verso altri paesi, segno evidente che la Bulgaria non è un paese particolarmente attraente in cui cercare fortuna. Ai dati sopra citati sfuggono le mobilità di breve durata. Preoccupa molto in questo paese la migrazione di giovani che comprende anche i ricongiungimenti familiari all'estero: 8 000 bambini nel 2019, circa 53 000 bambini dal 2003 al 2020. La società bulgara in questi ultimi anni è molto preoccupata dalla perdita dei giovani, molto spesso anche qualificati, a fronte di possibilità dall'estero che migliorano in modo significativo lo status e il tenore di vita. Le raccomandazioni arrivate direttamente dal governo bulgaro riguardano la necessità di impostare misure atte a far tornare i cittadini, soprattutto i giovani, con programmi di reintegrazione, di valorizzare la diaspora bulgara all'estero per sostenere lo sviluppo del paese, di assistere i cittadini in mobilità per poterli proteggere, e nel contempo ovviamente cercare di migliorare l'integrazione degli immigrati. <sup>17</sup>Un fatto increscioso riguardante la Bulgaria è avvenuto lo scorso anno quando il Tribunale di Roma ha annullato un provvedimento di trasferimento della Sezione Dublino, pronunciato nei confronti di un minore straniero non accompagnato proveniente dal Pakistan che era destinato al trasferimento in Bulgaria. In questo caso specifico e molto particolare il Collegio ha ritenuto che alla luce delle informazioni minuziosamente raccolte le condizioni dei richiedenti asilo nel Paese "non garantiscano il sicuro rispetto dei diritti fondamentali dello straniero e siano tali da scongiurare il fondato rischio di trattamenti disumani e degradanti". La Bulgaria infatti presenta clamorose carenze nel sistema di asilo e accoglienza degli immigrati.

Inoltre all'interno del nuovo rapporto datato giugno 2020, l'associazione Bordermonitoring Bulgaria ha segnalato un continuo ricorso ai respingimenti lungo i confini esterni della nazione. Molte altre organizzazioni hanno riportato notizie secondo cui la polizia di frontiera bulgara ricorra sistematicamente all'utilizzo di cani e spray al peperoncino, oltre a pestaggi e furti. Stando ad un recente rapporto di Save the Children, fra le persone di questi metodi violenti ci sarebbero anche dei bambini. Le autorità bulgare hanno cominciato a lavorare in stretta collaborazione con la Turchia a partire dal 2016 per offrirsi vicendevoli vantaggi. Il Bulgarian Helsinki Committee (BHC) sostiene che in questo modo il governo bulgaro può liberarsi da qualsiasi responsabilità legata al Trattato di Dublino o agli accordi di riammissione, oltre ovviamente a garantire una certa serenità lungo la

---

<sup>16</sup> <https://www.focsiv.it/le-dimensioni-delle-migrazioni-economiche-in-bulgaria/>

<sup>17</sup> <https://www.meltingpot.org/tag/bulgaria/>

frontiera. Con questo accordo il vantaggio più grande che riceve la Turchia è che essa può riuscire a catturare i dissidenti politici grazie alla messa in atto di misure di detenzione. Un dato che mi ha fatto molto riflettere e che ho ritrovato a margine di questo articolo è che dal 2014 al 2019 solo un cittadino turco ha ottenuto asilo in Bulgaria. Lungo il confine tra Turchia e Bulgaria è stata completata la costruzione di un muro lungo 235 chilometri, iniziata nel 2017. L'Agencia Europea della Guardia di frontiera "FRONTEX" (accusata negli ultimi anni di molestie, cattiva condotta e respingimento di migranti) è attiva in Bulgaria e sta attualmente collaborando con la polizia di frontiera bulgara. Al momento, e fortunatamente aggiungo io, il numero di persone trattenute dalle autorità bulgare è in declino, ma ciò non significa che i migranti non cerchino più di raggiungere gli stati dell'Unione Europea passando attraverso la Bulgaria. Nei primi mesi del 2019, le forze turche hanno impedito a 90 000 persone di oltrepassare la frontiera con Grecia e Bulgaria. In un rapporto molto dettagliato recentemente pubblicato dal BHC e dall'UNHCR, in collaborazione con il Ministero dell'Interno, viene sottolineato che il Governo Bulgaro ha bloccato 6 470 tentativi di superamento dei confini e rigettato 4 243 richieste di accesso ai confini turco bulgari. Lo stesso anno si sono registrati 337 presunti respingimenti, che avrebbero coinvolto 5 640 persone. Nel maggio 2020, l'organizzazione <sup>18</sup>Josoor (Josoor International Solidarity Movement), ha pubblicato un documento concernente diversi respingimenti dalla Bulgaria verso la Turchia. Nel dicembre dello stesso anno la medesima organizzazione ha rilasciato un interessante report su un minore straniero tunisino che sarebbe stato incatenato, rimandato indietro dalla Bulgaria alla Grecia e infine rispedito in Turchia. intervistato il ragazzo sostiene di essere stato arrestato in Bulgaria da dei poliziotti che l'hanno derubato di tutti i suoi averi. Alla fine del 2020 la Turkish State News Agency ha pubblicato due rapporti riguardanti i respingimenti messi in atto dalla polizia di frontiera bulgara. Il primo di questi respingimenti risale al 10 dicembre 2020, che ha visto coinvolte 14 persone. Il secondo risale invece al 24 dicembre 2020 e ha coinvolto 8 persone. Nel frattempo, la detenzione dei rifugiati da parte della polizia bulgara non accenna a fermarsi. I media turchi riportano spesso casi di arresti. Un esempio è il caso di 28 richiedenti asilo che, il 28 dicembre 2020 sono stati trattenuti dalla gendarmeria turca nella provincia di Kirklareli. Quest'anno la Anadolu ha già pubblicato due articoli sui respingimenti. Il 4 gennaio ha visto 14 rifugiati irregolari bloccati dalla gendarmeria turca nella provincia di Kirkareli presso il varco di frontiera di Derekoy e al distretto di Kofcaz. Il 13 gennaio, almeno 20 richiedenti asilo sono stati trattenuti a Kirklarelo e a Erzincan. Un altro fattore che sicuramente ci fa comprendere ancora meglio la situazione ostile che i MSNA trovano nel territorio bulgaro è che non hanno aderito al Piano d'azione sui minori stranieri non accompagnati presentato dalla Commissione Europea risalente ancora al periodo di tempo che andava dal 2010 al 2014. A questo piano, insieme alla Bulgaria, non hanno aderito Cipro, Danimarca, Lussemburgo e Romania.

### 2.2.2 MACEDONIA

La Macedonia è stata al centro del dibattito politico europeo e addirittura internazionale. Negli anni 2014-2015 quando il Paese è stato attraversato da più di un milione di siriani, afgani e iracheni diretti verso l'Europa occidentale. Dalla fine del 2015 la Macedonia ha subito le pressioni dell'Unione Europea per smantellare il meccanismo di transito legalizzato verso l'Europa occidentale e diventare strumento di contenimento dei movimenti delle persone. Sempre in questo periodo di tempo (fine 2015 inizio 2016) con la

---

18

costruzione della recinzione di filo spinato che per quasi 50 chilometri “protegge” il confine macedone-greco e contestualmente alla sottoscrizione dell’accordo tra Unione Europea e Turchia nel marzo del 2016, la frontiera tra la Macedonia e la Grecia è stata chiusa. In questo stato l’azione repressiva messa in atto nei confronti dei migranti è diventata particolarmente evidente con la sottoscrizione di accordi bilaterali tra la Macedonia e diversi paesi dell’Unione Europea per autorizzare e rendere legali interventi di pattugliamento congiunto tramite il dispiegamento di circa 140 agenti di polizia stranieri.

<sup>19</sup>La presenza di questi “guests officers” sul confine macedone-greco e l’utilizzo in svariate occasioni di violenza fisica e psichica da parte dei soggetti coinvolti nei pattugliamenti congiunti nei confronti dei migranti sono documentati in diversi rapporti di Border Violence Monitoring Network. Nel prossimo futuro i guests officers potrebbero essere sostituiti con agenti FRONTEX, visto che l’Agenzia Europea è pronta ad estendere i propri pattugliamenti anche in Macedonia. Qui sopra si parlava dell’anno 2016, ad oggi nell’anno 2022 questo cambio di agenti di frontiera è già avvenuto. Il rafforzamento delle politiche di contrasto ai movimenti migratori delle quali abbiamo sopra citato ha dato il via ad una serie di criticità che si ripercuotono sui diritti fondamentali delle persone coinvolte. A partire dal 2016 si è assistito ad un aumento esponenziale dei respingimenti tra la Macedonia e la Grecia, nel 2020 il numero è salito a quasi 30 000. Questo fenomeno ha una portata significativa anche al confine con la Serbia. Sempre appoggiandomi ai dati raccolti dalle ONG locali, con il passare degli anni è aumentato il numero di persone che vengono riammesse dalla Serbia in Macedonia. La militarizzazione della frontiera che impedisce il raggiungimento dei paesi dell’Europa occidentale ha portato al fenomeno dei migranti di ritorno verso la Grecia dove sono state aperte rotte alternative o modalità di attraversamenti nuovi. Altra conseguenza delle scellerate politiche di controllo è stata l’intensificazione del traffico di esseri umani. All’apparenza l’unica soluzione efficace per attraversare il territorio della Macedonia e raggiungere il confine a nord con la Serbia è quella di rivolgersi ai trafficanti che pretendono cifre folli per far affrontare questi terribili viaggi (che si aggirano tra i 500 e i 1000 euro, tanto per farvi capire la portata economica dell’attraversamento) per percorrere i 250 chilometri necessari. Concluso il tragitto fino al confine serbo il migrante è costretto a rivolgersi a nuovi trafficanti per ottenere il supporto logistico necessario all’attraversamento della frontiera che avviene normalmente a piedi lungo dei percorsi che nel tempo continuano a cambiare. Negli ultimi anni nei pressi di Tabanovce sono sorti due luoghi di concentrazione informale di persone in transito (Lojane e Vaksince) dove soggiornano temporaneamente le persone riammesse dalla Serbia alla Macedonia o giunte in Grecia in attesa di varcare la frontiera con il supporto di trafficanti. Nonostante l’altissimo numero di persone in transito, le reti di traffico rendono i flussi di persone di fatto invisibili. Molte centinaia di rifugiati e migranti, vengono arbitrariamente arrestati, inclusi gruppi familiari, donne incinte e minori non accompagnati. <sup>20</sup>Essi trascorrono lunghi periodi di detenzione nel centro di accoglienza per stranieri della Macedonia (conosciuto da tutti con il nome di Gazi Baba), senza alcuna salvaguardia legale o possibilità di chiedere asilo. Molti di questi sono trattenuti per mesi, in condizioni inumane e degradanti, cosicché possano comparire come testimoni nei procedimenti delle

---

<sup>19</sup> <https://medea.asgi.it/sopralluogo-in-macedonia-del-nord-la-questione-migratoria-tra-esigenze-interne-e-pressione-dellunione-europea/>

<sup>20</sup> <https://minoristranierinonaccompagnati.blogspot.com/2015/07/rotta-dei-balcani-linferno-dei-profughi.html>



autorità giudiziarie macedoni contro i trafficanti. Queste sono, le parole di un rifugiato siriano che è passato per questo centro di accoglienza :”Quando siamo arrivati a Gazi Baba c’erano 400-450 persone, si dormiva persino sulle scale, il sovraffollamento era terribile. C’erano materassi per terra e nei corridoi”. Queste parole sono arrivate da questo testimone in un’intervista svolta per Amnesty International. Altri ex detenuti di Gazi Baba hanno riferito sempre ad Amnesty International di essere stati picchiati o di aver assistito a pestaggi da parte degli agenti di polizia. Quando ad un certo punto, arrivati all’esasperazione, un gruppo di siriani ha minacciato lo sciopero della fame, un agente ha ben pensato di rispondere con queste agghiaccianti parole: ”Se morite qui, nessuno verrà a chiedere vostre notizie. Getteremo i vostri corpi da qualche parte e basta”. Chi cerca di chiedere asilo in Serbia o in Macedonia va incontro a grandi ostacoli, basta pensare che nel 2014, solo 10 richiedenti asilo hanno ottenuto lo status di rifugiato in Macedonia e addirittura solo uno in Serbia. Scoraggiati dalla lentezza delle procedure, la maggior parte dei casi i richiedenti asilo, proseguono il viaggio verso l’Ungheria, dove subiscono ulteriori violazioni dei loro diritti fondamentali.

<sup>21</sup>Da un libro da cui ho tratto grande ispirazione, e che lascerò scritto sotto per poter visionare eventualmente il testo a cui faccio riferimento, lascia un paragrafo comprendente di qualche pagina dedicato interamente alla Macedonia. Il libro è un po’ datato (fa riferimento al 2016) ma ci dà comunque indicazioni interessanti per comprendere la situazione in questo territorio. Nel paese in questo anno c’erano bloccati addirittura 1 200 migranti, di cui più di 150 a Gevgelija e 800 a Tabanovce. A Skopje era stato costruito un nuovo centro per richiedenti asilo. La situazione era quindi di grande emergenza con moltissimi migranti e ovviamente anche minori stranieri bloccati in situazioni spesso al limite. Sempre in questo testo ho letto la testimonianza di Aydan che mi ha molto toccato. Egli ha raccontato che il viaggio da Idomeni (Grecia) al confine serbo sarebbe costato tra i 1 500 e i 2 000 euro e che spesso veniva chiesta la stessa cifra per spostarsi all’interno della Macedonia. Questa come ho detto prima è una testimonianza che mi ha molto colpito, e rappresenta bene la situazione che si presenta tuttora in Macedonia.

### 2.2.3 SERBIA

La situazione in Serbia in questi ultimi anni si è fatta sempre più complessa riguardo al tema dei minori stranieri non accompagnati. <sup>22</sup>A riguardo ho letto un interessantissimo articolo in cui si parlava esplicitamente dei volontari lungo la rotta balcanica che da anni si danno da fare per aiutare i migranti, e soprattutto i minori stranieri non accompagnati, a spostarsi di paese in paese per arrivare poi a raggiungere lo Stato nel quale volevano arrivare una volta partiti. Per questi volontari una delle prime tappe è Sid, in Serbia, appena superata la frontiera con la Croazia. In questo paese c’è uno scalo ferroviario e proprio per questo motivo è un punto scelto da molti migranti che via terra cercano di entrare nella cosiddetta “fortezza Europa”. Qui a Sid i migranti vengono aiutati dai volontari. Questi ultimi preparano dei pacchi alimentari, distribuiscono e lavano i vestiti e

---

<sup>21</sup> “Lungo la rotta balcanica, viaggio nella Storia dell’Umanità del nostro tempo” di A.Clementi e D.Saccora edizioni Infinito, 2016 p. 102-103

<sup>22</sup> <https://altreconomia.it/tra-i-solidali-che-aiutano-i-migranti-in-serbia-ancora-respinti/>

glieli restituiscono, utilizzando docce artigianali che si possono usare all'aperto. Ovviamente, come negli altri paesi, il numero di migranti cambia a seconda dei mesi. Una volta in questo paese della Serbia c'era un unico punto di ritrovo per i migranti, ma nel dicembre del 2019 la polizia e le squadracce "etniche" hanno dato fuoco alle tende dei migranti in una ex fabbrica nella quale stavano alloggiando e fatto espellere dalla Serbia i volontari di NNK (No Name Kithcen). Un altro episodio assolutamente da condannare nei confronti di questi volontari è avvenuto nel febbraio del 2020. I volontari sono stati attaccati da alcuni lavoratori presso un accampamento informale nel quale trovavano rifugio alcune persone migranti. I volontari giunsero il 1 febbraio 2020 sul luogo dell'accampamento per avvertire i migranti che quel posto non era più sicuro per loro. Mentre la maggior parte dei lavoratori tagliava i cespugli e si atteneva a svolgere il proprio lavoro, uno di loro intimò i volontari di sgomberare l'area circostante e gettò della benzina sulla tenda all'interno della quale vi era ancora una volontaria totalmente ignara della situazione che si stava venendo a creare. L'operaio in questione ha poi dato fuoco ad un altro foglio di plastica e solo per puro caso la tenda con la volontaria all'interno non è andata in fiamme. In Serbia dopo le ultime elezioni la polizia non fa più controlli ferrei ma potrebbe intervenire da un momento all'altro. I ragazzi presenti in questo territorio sono prevalentemente afgani, pakistani e siriani, ovviamente fra di loro ci sono anche molti minori stranieri non accompagnati. I campi profughi in Serbia sono campi di transito. Nelle strutture hanno cibo e un posto nel quale dormire ma sono sempre pieni per cui aumentano quelli ai quali manca tutto e che sono costretti a stare fuori. Negli ultimi mesi hanno monitorato 2.200 migranti in più e purtroppo solo una minima parte di questi ha trovato un posto all'interno dei campi profughi. Molti dei migranti che arrivano in Serbia hanno ferite ai piedi che da banali diventano gravi a causa delle pessime condizioni igieniche e degli sforzi a cui sono sottoposti. C'è grande difficoltà ad acquistare farmaci e materiale in quanto non possono essere prescritti a soggetti etichettati come "irregolari". Per alcune malattie come ad esempio la scabbia si è molto spesso a corto dell'antibiotico specifico per cui occorre somministrare un antistaminico almeno per evitare il forte prurito che la malattia provoca. I minori stranieri non accompagnati hanno descritto il confine con l'Ungheria come un inferno: 250 chilometri di doppio filo spinato con sopra lame che tagliano e martoriano i corpi. Le persone per poter passare il confine devono per forza pagare i passeur che propongono tariffe differenti a seconda del passaggio che offrono. Quello massimo che in zona viene chiamato per l'appunto "deluxe", costa anche più di 5000 euro e comporta l'essere portati al confine, scavalcare con una scala doppia per poi essere prelevati con un'auto al di là del filo spinato. Un altro tema orribile e ricorrente nel territorio serbo è il fenomeno della prostituzione minorile.<sup>23</sup> Avvolti nelle coperte, molti minori migranti, alcuni addirittura con appena 10 anni di età, si riscaldano con alcuni fuochi accesi in un grande capannone abbandonato vicino alla principale stazione di Belgrado. Spesso questi piccoli ragazzini, bimbi a volte, ricevono visite da uomini che offrono soldi in cambio di prestazioni sessuali, ben sapendo che alcuni dei ragazzini sono così disperati da essere disposti a fare qualunque cosa per sopravvivere. Navid, un ragazzo afgano di appena 16 anni, ci racconta che questi uomini serbi "arrivano, individuano i più sciocchi, chiedono quanti soldi

---

<sup>23</sup> <https://minoristranierinonaccompagnati.blogspot.com/2017/02/abbandonati-e-senza-soldi-in-serbia-i.html>

servono, pagano e vanno via".<sup>24</sup> Alcuni uomini offrono indicativamente la cifra di 2 000 dinari serbi (circa 17 dollari) per fare sesso con questi ragazzini. Circa 7 700 migranti vivono ad oggi in Serbia, dichiara UNHCR, di cui circa 1 100 persone, soprattutto afgani, hanno trovato riparo nei magazzini abbandonati di Belgrado. Save The Children stima che il 10% del totale dei migranti in Serbia sono minori non accompagnati. La ONG ha comunicato ufficialmente di non aver ricevuto notizie circa la prostituzione di minori stranieri non accompagnati all'interno del territorio nazionale. Quando vengono bloccati nel paese, a causa delle frontiere chiuse, spendono tutti i soldi che hanno e si ritrovano quindi in una grave situazione di bisogno economico e devono in qualche modo reperire i soldi per poter continuare il loro viaggio lungo il quale incontrano quasi sempre i trafficanti di esseri umani. E' quindi molto complicato, a volte impossibile, trovarli e di conseguenza poi poterli proteggere. Ad oggi con le frontiere chiuse e circa 100 arrivi al giorno, i centri serbi stanno arrivando al punto di rottura, dichiara l'organizzazione umanitaria CARE International. Sempre questa organizzazione ha affermato che le cattive condizioni di vita al di fuori dei campi ufficiali, e la paura di essere rimpatriati, stanno spingendo molti minori stranieri non accompagnati ad affidarsi ai trafficanti di esseri umani. Sempre riguardo la situazione in Serbia ho preso spunto anche dal libro<sup>25</sup> "Lungo la rotta balcanica. Viaggi nella storia dell'umanità del nostro tempo" di A. Clementi, D. Saccora. In questo libro è stato dedicato un intero paragrafo alla capitale serba Belgrado. Qui viene spiegato come Belgrado da mesi è diventato il punto di passaggio per centinaia di persone. Da quando infatti sono stati chiusi i confini con la Croazia, il parco vicino alla stazione è diventato il principale luogo di rifugio per i migranti (per i siriani in arrivo dalla Macedonia, per gli afgani e i pakistani dalla Bulgaria. Quando le famiglie migranti arrivano al confine con l'Ungheria la situazione cambia giorno dopo giorno. Le famiglie siriane e quelle afgane vengono fatte entrare in Ungheria con il contagocce, dopo due o tre giorni di attesa in una zona di transito senza nessun tipo di assistenza. Gli uomini e i minori stranieri non accompagnati invece vengono prima detenuti per un mese e poi rilasciati, avendo però poi la certezza di poter arrivare fino all'Austria. Per tutti i rimanenti come ho già spiegato prima, l'unica soluzione resta quella di affidarsi completamente ai trafficanti. Qui invece, per concludere il paragrafo inerente alla Serbia, sempre dal medesimo libro riporto una drammatica testimonianza di un uomo siriano:<sup>26</sup> "sono appena stato al confine con l'Ungheria. Ho visto la situazione e non ho avuto il coraggio di attraversarlo. C'erano famiglie afgane in lacrime che raccontavano di essere state picchiate dalle guardie di frontiera. Dell'Ungheria ho sentito racconti terribili, non so se avrò la forza per entrarvi. Mi hanno detto che le persone vengono rinchiusi in carceri buie, per mesi, senza vedere la luce del sole. Che la gente impazzisce, che supplica di uscire e di essere rimandata nel

---

<sup>24</sup> <https://minoristranierinonaccompagnati.blogspot.com/2017/02/abbandonati-e-senza-soldi-in-serbia-i.html>

<sup>25</sup> "Lungo la rotta balcanica. Viaggi nella storia dell'Umanità del nostro tempo" A. Clementi, D. Saccora edizione Infinito, 2016 p.105-106

<sup>26</sup> "Lungo la rotta balcanica. Viaggi nella storia dell'Umanità del nostro tempo" A. Clementi, D. Saccora edizione Infinito, 2016 p.110

proprio Paese d'origine da dove era fuggita perché temeva di essere uccisa. Che dopo essere stati per sei mesi in prigione ti rilasciano in un parcheggio in mezzo al nulla e ti obbligano a pagare la mafia locale per raggiungere il confine austriaco.

#### 2.2.4 ROMANIA

La Romania rappresenta la rotta alternativa per chi desidera entrare in Europa dai Balcani, questo paese ha visto crescere il numero di rifugiati e migranti arrivati in un solo anno del 134%. Di questa spaventosa percentuale il 25% è rappresentato da bambini e adolescenti, di questa sotto percentuale i due terzi arrivano in Romania non accompagnati. La situazione odierna è drammatica anche qui, minori che dormono per strada e nelle stazioni ferroviarie, mancanza di cibo e rifugi limitati. Il paese in questo periodo storico si ritrova in piena crisi per fornire supporto ai minori in transito. L'organizzazione Save The Children ha lanciato l'anno scorso un sentito appello per le condizioni nelle quali si vengono a trovare i minori non accompagnati che arrivano in Romania. Il Paese ha visto aumentare il numero degli ingressi dei migranti attraverso la Serbia, mentre i confini della Croazia sono sempre più blindati e violenti. Per i minori stranieri non accompagnati e per i migranti più in generale la Romania non offre grandi soluzioni: su 15.742 richieste di asilo presentate negli ultimi 4 anni, circa il 40% delle domande è stato presentato nel 2020, quando sono stati registrati oltre 6.100 nuovi arrivi, indipendentemente dalle restrizioni legate al Covid-19. Tra queste domande la maggior parte è stata respinta. La Romania, come denunciato ufficialmente dal rapporto del gruppo di analisi Lost in Europe (formato sia da ricercatori che da giornalisti), non raccoglie dati scorporati sui minori non accompagnati, ma le interviste realizzate e successivamente pubblicate dai ricercatori e dai volontari di Save the Children sono molto preoccupanti per prevalentemente due motivi: l'elevato numero di minori, le loro condizioni di vita. Riguardo queste interviste riporto uno spezzone raccolto per farvi capire la situazione: "a causa della limitata capacità di accoglienza, i minori spesso soggiornano in rifugi non adeguati. A Timisoara, nella Romania occidentale, in un centro che ospita anche adulti, i bambini e le famiglie hanno trascorso notti intere sul pavimento prima che la situazione venisse affrontata. I team di Save the Children hanno anche segnalato la mancanza di accesso al cibo e ai servizi igienici in alcune strutture. I minori non accompagnati sono particolarmente a rischio, poiché nessuna delle strutture ha spazi sicuri dedicati con la conseguenza che sono collocati nelle stesse stanza degli adulti di sesso maschile. A causa di preoccupanti lacune nei servizi di identificazione e protezione, i minori non accompagnati finiscono per ritrovarsi da soli in strada a cercare di sopravvivere, nelle stazioni ferroviarie, nei parchi e negli edifici abbandonati in situazioni di promiscuità. A tutta questa situazione che già sembrava oltremodo drammatica ci ha pensato la pandemia di Covid-19 a peggiorarla ulteriormente, infatti in questi ultimi anni di pandemia, soprattutto nel caso dei minori stranieri non accompagnati, c'è stata scarsa capacità di isolare i e gli adolescenti rappresentano circa il 25% dei nuovi arrivati in Romania: 1 539 minori, quasi due terzi di questi non accompagnati. E' molto probabile che il numero effettivo di persone che compiono il viaggio attraverso la Romania sia più alto, visti i gravi problemi sopra citati circa l'identificazione dei migranti, soprattutto dei minori

stranieri non accompagnati.<sup>27</sup> Gabriela Alexandrescu, presidente esecutivo di Save the Children in Romania ha dichiarato: “questa sofferenza deve finire. I bambini hanno il diritto di essere protetti e di avere una vita dignitosa”. Timisoara è la città rumena più importante nei pressi del confine con la Serbia ed è proprio quella la zona dove, spesso dopo parecchi tentativi di passare il confine con la Croazia, alcuni migranti tornano indietro e provano a passare in Romania, per partire ancora o per arrendersi all’idea di chiedere asilo stabile nel paese. Le pattuglie della polizia, come già visto negli altri paragrafi inerenti agli altri paesi europei, non vanno per il sottile. Il problema in questa situazione è che non sono disponibili dati sui respingimenti all’interno del territorio rumeno. Secondo una recente inchiesta di BIRN (network di giornalisti investigativi della regione) nove persone su dieci entrano illegalmente in Romania dalla Serbia, ovvero la quasi totalità dei migranti in transito. Tra quelli che dalla Serbia entrano in Romania il gruppo più numeroso è sicuramente quello degli afghani, seguiti a ruota da siriani, pakistani e iracheni. Una volta arrivati a Timisoara, i migranti e i rifugiati vengono messi di fronte alla scelta tra espulsione immediata e richiesta d’asilo, che ovviamente quasi tutti accettano, anche se poi in attesa della risposta, e dopo la quarantena Covid ripartono. In un caso recente, il 25 gennaio scorso la polizia ha trovato 10 afghani molto giovani, di età compresa tra i 14 e i 23 anni a bordo di un veicolo diretto a Timisoara. L’autista e un altro cittadino rumeno che stava nel sedile del passeggero sono stati immediatamente arrestati. Queste due persone poi hanno confessato di aver ricevuto 500 euro per compiere quel viaggio. I migranti e i rifugiati intervistati hanno confermato che la maggior parte delle volte si intrufolano nel camion, si nascondono nel carico, o si aggrappano alla parte inferiore di un veicolo. Se riescono ad avere abbastanza soldi, pagano un camionista, ma per molti, purtroppo, i propri fondi monetari e quelli dei loro parenti a casa si stanno esaurendo, essendo spesi molto spesso per i trafficanti di esseri umani che trovano lungo il viaggio verso l’Europa. La situazione specifica dei minori non accompagnati, nella regione del Timisoara, è particolarmente preoccupante.

## CAPITOLO 3 “BOSNIA ERZEGOVINA, UNGHERIA CROAZIA E SLOVENIA”

### 3.1 BOSNIA ERZEGOVINA

In totale dal gennaio del 2018 al gennaio del 2022 i “flussi misti” che hanno interessato la Bosnia Erzegovina hanno visto 85 669 persone transitare nel Paese. Si è passati dai 1 116 arrivi del 2017 ai 23 848 del 2018. Una proiezione che guardando i dati fa veramente venire i brividi pensando a come sia cambiata la situazione nel giro di un singolo anno. Numeri a suo tempo importanti ma comunque gestibili, che sono ulteriormente aumentati nel 2019 (in totale 29 196 arrivi) per poi diminuire quasi del 50% nel 2020 (16 211) e nel 2021 (15 682). Fin dall’inizio, nel maggio 2018, nonostante le sollecitazioni della Commissione per i diritti umani dell’Unione Europea che invitava i ministri di competenza in Bosnia ad intervenire, non c’è mai stato un interlocutore unico. Così facendo le varie istituzioni presenti nel paese si rimpallano la problematica a vicenda senza mai sforzarsi di trovare delle soluzioni o dei miglioramenti. Ogni entità politica all’interno della Bosnia si

---

<sup>27</sup> <https://openmigration.org/analisi/in-romania-cresce-il-numero-di-minori-non-accompagnati/#:~:text=Secondo%20i%20dati%20di%20Save,generale%20rumeno%20per%20l'immigrazione.>

muove prevalentemente per il proprio tornaconto personale nel quadro politico. A quattro anni di distanza la situazione appare impietosa, infatti il numero dei posti in centri collettivi in tutta la Bosnia è rimasto di alcune migliaia, non superando mai i circa 8 000 posti e andando addirittura a diminuire nel corso del tempo. A inizio 2022 erano 5 280, poco più rispetto al 2021 (4 760), ma in forte diminuzione rispetto al 2020 (8 282). Questa “non-gestione” è costata ai fondi europei uno sproposito: in totale sono stati infatti versati 88 milioni di euro dal 2018 al gennaio del 2021. Di questi soldi ben 13,8 milioni sono stati destinati solo per l’assistenza d’emergenza. Se nei primi mesi del 2022, complice la diminuzione degli arrivi, le persone che vivevano in luoghi di fortuna erano stimate in 386 (per la maggior parte uomini), negli anni precedenti i numeri erano molto più elevati, superando anche le 3 000 persone che vivevano in boschi, aree pericolose ed edifici abbandonati. <sup>28</sup>I 7 centri che sono stati aperti dal 2018, sono collocati perlopiù lontani dalle città, con standard umanitari minimi non adatti ad ospitare persone, soprattutto vulnerabili, per periodi medio-lunghi. In questi ultimi anni inoltre, complice la politica europea che da un clima più accogliente sta virando sempre più verso l’ostilità nei confronti dei migranti, le autorità bosniache hanno deciso di schierarsi a favore di questo clima ostile e hanno messo in atto una serie di misure rivolte a tutti coloro che vivono in contesti informali. Queste misure hanno compreso sgomberi, detenzioni arbitrarie, violazioni delle libertà personali e incitamento ai discorsi d’odio. In tutta questa situazione inoltre sono stati presi di mira anche i volontari che sono giunti nel paese per aiutare questi migranti, sono state infatti raccolte parecchie testimonianze di casi di allontanamento forzato dal paese di volontari internazionali, sequestro discrezionale del passaporto e misure simili. Ovviamente l’obiettivo di queste misure messe in campo dalle istituzioni bosniache sono atte a rendere la vita ancora più ardua a chi, a seguito di un lungo viaggio, ha raggiunto il paese, e inoltre cerca di disincentivare i nuovi arrivi. Un altro dato raccapricciante di questo paese è che dal 2018 al 2022 (dati a febbraio di quest’ anno) sono state presentate 2776 richieste d’asilo, ma in totale sono stati riconosciuti appena nove status di rifugiato politico e 117 protezioni sussidiarie. Inoltre la durata media delle procedure d’asilo è passata dai 223 giorni del 2018 ai 444 del 2021. Questo significa che le persone in transito che vogliono restare in territorio bosniaco devono aspettare in condizioni di accoglienza fatiscenti più di 14 mesi una risposta. Un altro grosso fallimento della Bosnia in questi anni nei confronti degli immigrati è stato commesso con la costruzione del campo di Lipa. Riguardo a questo campo si è espressa “RiVolti ai Balcani”, una rete composta da 34 associazioni e realtà impegnate a difesa dei diritti delle persone e dei principi fondamentali sui quali si basano la Costituzione italiana e le norme europee e internazionali. Questa associazione ha definito il campo di Lipa come “il campo dove fallisce l’Europa”. <sup>29</sup>Questo campo è stato costruito nel novembre del 2021, ed è costato 3 milioni di euro e nel quale l’Unione Europea è stato il principale finanziatore. La capienza totale del campo è di 1 500 persone suddivise tra 1 000 posti dedicati a uomini singoli, 300 posti per persona

---

<sup>28</sup> Libro “Respinti. Le sporche frontiere d’Europa, dai balcani al mediterraneo” di D.Facchini e L.Rondi editore Altraeconomia, 2022 p.58-59

<sup>29</sup> <https://altreconomia.it/il-nuovo-campo-di-lipa-in-bosnia-e-un-fallimento-il-report-di-rivolti-ai-balcani/>

appartenenti a nuclei familiari, 200 posti per minori non accompagnati. Al 6 dicembre 2021 le persone dislocate all'interno sono 382. Alla cerimonia di inaugurazione di Lipa il rappresentante UE in Bosnia Johann Sattler l'ha definito un "centro migranti all'avanguardia". L'associazione RiVolti ai Balcani ha risposto molto duramente a questo commento scrivendo queste righe che riporto per intero ritenendole molto indicative:" la scelta di costruire un campo di grandi dimensioni destinato ad ospitare anche famiglie e minori non accompagnati in una località totalmente isolata non regge al minimo vaglio di razionalità e ancor meno al senso di umanità. Tanto che ai "confinati" viene sostanzialmente impedito di sviluppare una minima vita privata e di relazione, considerando che non possono nemmeno recarsi in alcun centro abitativo". Riguardo quest'ultimo punto al momento di questa pubblicazione è rimasta la proibizione nel Cantone di Una-sana dare passaggi in auto a cittadini stranieri se migranti, nonostante si tratti di una disposizione chiaramente illegittima. La condizione di "radicale e persistente isolamento" colpisce ovviamente anche i minori, tradendo quanto viene esplicitamente scritto nella Convenzione Onu sui diritti del fanciullo. Un altro interessantissimo articolo, sempre inerente alla Bosnia, scritto con l'aiuto di Save the Children ha svelato che, riferito al 2021, almeno cinquanta minori migranti non accompagnati stavano dormendo all'addiaccio o in ripari di fortuna senza alcun supporto e protezione. Questi minori erano relegati al freddo gelido, o in edifici già occupati abusivamente o abbandonati, in campi improvvisati o in residenza private senza la supervisione di un adulto.<sup>30</sup> Durante l'inverno del 2021, con le temperature che sono scese sotto lo zero durante la notte, e le infezioni da COVID-19 che continuavano a salire, questi ragazzi trascorrevano i loro giorni e le loro notti spesso all'aperto, esposti alle intemperie e al rischio di abusi e violenze. Save the Children già allora aveva chiesto che i minori non accolti in centri di accoglienza ufficiali avessero assoluto bisogno di un luogo sicuro e caldo dove stare e di essere protetti. Riporto qui di seguito le parole di un ragazzo che per un periodo è dovuto rimanere in Bosnia in questa situazione:" ho dormito per due mesi in un edificio occupato, mangiando cibo che ho ricevuto dalle organizzazioni umanitarie e da qualche cittadino del posto. Fa troppo freddo per stare in edifici come questo. Accendiamo fuochi per scaldarci, ma poi non si respira a causa del fumo". Sempre nel 2021, purtroppo non abbiamo dati più recenti, ci sono stati circa 500 minori non accompagnati sparsi nei vari centri di accoglienza nel paese. Essendo per l'appunto minori non accompagnati, essi non possono avere accesso all'assegnazione di un tutore legale e rimangono invisibili al sistema di protezione, in condizioni di grave vulnerabilità. Anche se in questo stato sicuramente la situazione non è delle migliori molti minori sono riluttanti a lasciare il paese e più precisamente il cantone di Una-Sana per entrare in una struttura di accoglienza, poiché vogliono restare vicino al confine con l'Unione Europea ed inoltre non vogliono staccarsi dai gruppi con i quali viaggiano. La mancanza di un sistema di inserimento in strutture di accoglienza adatte per i minori li costringe a badare a se stessi. Save the Children chiede con forza che i minori migranti non accompagnati che vivono in strada in Bosnia Erzegovina possano essere registrati in modo ufficiale e protetti. La regione nord-

---

30

occidentale, che si trova al confine del paese con l'Europa occidentale, è diventata un grande hotspot per i migranti. A causa della loro situazione disperata e della mancanza di percorsi legali e soluzioni per i minori e le famiglie, continuano a tentare di attraversare il confine per entrare nell'Unione Europea in Croazia, nonostante le notizie di violenti respingimenti. Gli operatori di Save the Children presenti in Bosnia hanno infatti testimoniato il gravissimo impatto di questa situazione specialmente sui minori e sui bambini, in particolare tra quelli non accompagnati, compresi alcuni casi di autolesionismo

### 3.2 UNGHERIA

<sup>31</sup>“Non dobbiamo dimenticare che le persone che vengono qui sono cresciute in una religione diversa e rappresentano una cultura completamente differente. La maggior parte non è cristiana ma musulmana. Non pensate sia preoccupante che la cultura cristiana europea sia già a malapena in grado di mantenere il proprio insieme di valori cristiani?” Queste sono le raccapriccianti parole usate dal primo ministro ungherese Viktor Orbàn pronunciate pochi giorni dopo il ritrovamento del corpo di Alan Kurdi, bambino di tre anni di origine curdo-siriana, finito in acqua durante la traversata verso la Grecia il 2 settembre del 2015. Basterebbero queste parole del leader ungherese per far capire il clima che si respira in questo paese da quando lui è salito al potere (attualmente è al quarto mandato da primo ministro, il primo dei quali iniziato nel 1998). La strategia comunicativa utilizzata da lui per parlare del fenomeno migratorio ai suoi connazionali è stata in parte ripresa dalla destra italiana nelle campagne politiche, un continuo difendere un ipotetico “noi” da un altrettanto ipotetico “loro” che insinua nelle persone che ascoltano questi discorsi un senso di protezione e di sicurezza. Parole che vanno assolutamente in controtendenza con tutti quei discorsi sentiti e risentiti in questi anni sull'accoglienza e sull'integrazione della popolazione con i migranti che arrivano. Dopo queste parole Viktor Orbàn a breve avrebbe iniziato la costruzione della seconda cinta di filo spinato lungo il confine con la Croazia. Il primo muro era stato costruito qualche mese prima, nel giugno del 2015, lungo 175 chilometri e alto quattro metri per bloccare gli ingressi dalla Serbia. Il primo ministro Orbàn, cavalcando le difficoltà del resto dei paesi balcanici, nel 2016, autoproclamandosi presunto difensore della civiltà europea e dei valori cristiani, egli diede inizio ad una nuova gestione del flusso delle persone in transito nella regione balcanica. Quest'ultima ha previsto nella sua brutale concretezza cavi elettrici, elicotteri e droni con il chiaro obiettivo di rendere sempre più difficoltoso l'ingresso dei migranti nell'Unione Europea. Il premier ungherese è stato il primo tra i leader balcanici a proporre e poi costruire concretamente un muro anti immigrazione. Nel farlo egli prevede due “zone di transito” a Roszke e Tompa, lungo il confine con la Serbia, che erano di fatto una sorta di “prigioni a cielo aperto” costituite da container e circondate da alte reti metalliche, con un costante presidio della polizia ungherese. Queste “prigioni a cielo aperto” avevano lo scopo di trattenere le persone in attesa dell'esito delle domande di protezione internazionale. Secondo la polizia ungherese, dalla modifica della legge del luglio 2016 al dicembre 2020 sono stati effettuati quasi 72 mila respingimenti ai confini. Grazie alle testimonianze dirette di questi

---

<sup>31</sup> Dal libro “Respinti. Le sporche frontiere d'Europa, dai balcani al Mediterraneo”. Di D.Facchini e L. Rond editore Altraeconomia, 2022 p.52-53-54



respingimenti è venuto fuori che sui 1 114 testimoni il 69% erano minori, con l'aggravante che le autorità ungheresi consideravano adulti tutti i giovani adolescenti con un'età superiore ai quattordici anni. Gli <sup>32</sup>attivisti per i diritti hanno affermato negli anni scorsi che le autorità ungheresi stanno sistematicamente negando il cibo ai richiedenti asilo respinti che sono detenuti nelle zone di transito al confine dello stato. "Hungarian Helsinki Committee, un'organizzazione per i diritti umani che lavora per offrire un supporto legale a coloro che si trovano nelle zone di transito, ha descritto la politica, per la quale le persone le cui richieste d'asilo sono state respinte si vedono negato il cibo con queste eloquenti parole: "una violazione dei diritti umani senza precedenti nell'Europa del XXI secolo". Dal 2017 le autorità ungheresi accettano solamente le richieste d'asilo provenienti da una piccola quota di persone a cui è stato concesso di entrare nelle "zone di transito" delle quali ho già specificato sopra. Di queste richieste infatti sono state rigettate tutte quelle appartenenti alle persone che arrivavano dai paesi cosiddetti "sicuri", considerando tali richieste "non ammissibili". La maggior parte di queste persone arrivava e arriva tuttora dalla Serbia (considerato paese sicuro), e quindi appena superato il confine venivano immediatamente riportate nello stato da cui arrivavano. Riguardo le zone di transito da citate prima, la deputata indipendente del parlamento ungherese Bernadette Szèl ha criticato la detenzione di minori presso queste zone quando è andata a visitare un centro di permanenza nel 2019 con queste parole:" sono rinchiusi tra barriere sormontate da filo spinato. C'è molta polvere dappertutto. Penso che se il governo non ci permette di fare foto all'interno perché le persone, se vedessero questi bambini, proverebbero pietà per loro". Parole pesantissime che ci fanno ben capire le situazioni che si potevano trovare in queste "zone di transito" e come vengono trattati questi ragazzini. <sup>33</sup>Nel rapporto presentato dal Comitato del Consiglio d'Europa sui diritti dell'infanzia nel 2019 viene ben specificato come manchino misure efficaci per proteggere i minori migranti e richiedenti asilo dallo sfruttamento e gli abusi sessuali nelle zone di transito al confine tra Ungheria e Serbia. Dopo le visite delle istituzioni ufficiali nelle zone di transito avvenuto nel 2017 e delle quali ho già parlato qui sopra lo stesso Comitato denunciò come i minori presenti in queste zone abbiano, per tutto il tempo che sono rimasti in queste zone, corso rischi eccessivi, visto che per l'appunto le autorità ungheresi non hanno adottato misure sufficienti per proteggerli. <sup>34</sup>Questo dettagliato rapporto ha evidenziato una serie di difficoltà: alle ONG si continua ad impedire l'accesso alle zone di transito; i minori non accompagnati (tra i 14 e i 18 anni) vengono ancora oggi trattati come adulti nell'ambito delle procedure di immigrazione; inoltre i minori non sono ancora assistiti secondo il sistema ungherese di protezione dei minori, e questo purtroppo aumenta il rischio di sfruttamento e abuso sessuale, soprattutto per le ragazze. In tutta questa situazione non è sicuramente esente da colpe la vicina Serbia che in questi anni è risultata totalmente

---

<sup>32</sup> <https://www.meltingpot.org/2019/04/lungheria-nega-il-cibo-ai-richiedenti-asilo-dicono-alcuni-gruppi-per-i-diritti-umani/>

<sup>33</sup> <https://www.agensir.it/quotidiano/2019/6/7/consiglio-deuropa-in-ungheria-mancano-misure-per-proteggere-i-minori-migranti-da-sfruttamento-e-abusi-sessuali/>

<sup>34</sup> <https://www.agensir.it/quotidiano/2019/6/7/consiglio-deuropa-in-ungheria-mancano-misure-per-proteggere-i-minori-migranti-da-sfruttamento-e-abusi-sessuali/>

assente nella collaborazione con le autorità serbe per una gestione oculata delle liste di attesa per l'ingresso nelle zone di transito ungheresi.<sup>35</sup>Dopo queste visite istituzionali il sistema ungherese è stato letteralmente demolito da due sentenze della Corte di giustizia dell'Unione Europea nel 2020. Il 14 maggio la suddetta Corte ha dichiarato ufficialmente che nelle zone di transito le persone erano state detenute illegalmente e che queste strutture andavano chiuse. Nello specifico il caso su cui la Corte è stata chiamata a decidere riguardava due famiglie imprigionate per 464 e 525 giorni senza, tra l'altro, adeguate condizioni igieniche e con scarsa fornitura di cibo. La seconda sentenza della Corte è arrivata il 17 dicembre 2020 quando i giudici hanno concluso che le cosiddette "misure di respingimento" introdotte nel 2016 violavano il diritto dell'Unione Europea perché non rispettavano gli standard procedurali necessari a garantire la tutela dei diritti delle persone in transito. Oltre a queste due sentenze si è aggiunta nel luglio 2021 la Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu), che ha dichiarato illegittimo il trattamento subito dai richiedenti asilo sul territorio ungherese. Sempre rimanendo in tema legale, il governo ungherese nel giugno del 2018 ha adottato una legge (dal nome "stop-soros") che punisce con pena fino ad un anno di reclusione una serie di attività lecite a sostegno dei richiedenti asilo, rifugiati e migranti. Questa legge venne ovviamente successivamente resa illegittima dalla Corte di giustizia europea perché in contrasto con il diritto comunitario in materia di libertà di associazione e alla protezione dei dati personali.<sup>36</sup>Il nome della legge ("stop-soros") è stato scelto da Orbán in quanto approvato all'indomani di una campagna denigratoria nei confronti di George Soros, cittadino americano di origine ungherese e fondatore dell'organizzazione non-governativa Open Society Foundation, accusato dal presidente Orbán di incoraggiare l'immigrazione massiccia e irregolare in Ungheria. Più nello specifico l'Unione Europea ha denunciato l'Ungheria alla Corte di Giustizia per questa legge. Ad annunciarlo è stato un portavoce della Commissione europea, che si era già mossa subito dopo l'approvazione della legge in questione, inviando una lettera alle autorità ungheresi definendola una legge che di fatto "criminalizza le attività a sostegno dei richiedenti asilo".<sup>37</sup>Arrivando al 2022 di sicuro in questo paese la situazione non è migliorata riguardo questo tema, anzi poco fa è uscito un interessante rapporto di Medici Senza Frontiere accusa le autorità ungheresi di violenze e umiliazioni sistematiche contro le persone migranti lungo tutto il confine con la Serbia. Le testimonianze raccolte dai pazienti e i dati raccolti dall'organizzazione rivelano un allarmante e ripetuto uso della violenza da parte delle forze di sicurezza ungheresi contro le poche persone che riescono ad attraversare il confine.<sup>38</sup>Le prove, sostiene Medici Senza Frontiere, indicano che le percosse con la cintura, le manganellate, i calci, i pugni, le varie forme di umiliazione, l'uso di spray al peperoncino e di gas lacrimogeni sono deterrenti comuni, che precedono le espulsioni verso la Serbia e la negazione dell'assistenza. Le persone in cerca di protezione vengono sistematicamente picchiate, umiliate e maltrattate. Queste sono le

---

<sup>35</sup> Dal libro "Respinti. Le sporche frontiere d'Europa, dai balcani al Mediterraneo". Di D.Facchini e L. Rondi editore Altraeconomia, 2022 p.54-55

<sup>36</sup> <http://www.sidiblog.org/2021/12/03/la-corte-di-justizia-dichiara-lungheria-inadempiente-per-la-legislazione-stop-soros-ma-e-davvero-lunica-responsabile/>

<sup>37</sup> <https://www.meltingpot.org/2022/08/msf-violenze-e-umiliazioni-sistematiche-contro-le-persone-migranti-al-confine-tra-ungheria-e-serbia/>

<sup>38</sup> <https://www.meltingpot.org/2022/08/msf-violenze-e-umiliazioni-sistematiche-contro-le-persone-migranti-al-confine-tra-ungheria-e-serbia/>

parole, che riprendo in modo integrale, di Andjela Marcetic, medico di Medici Senza Frontiere in Serbia: “l’uso indiscriminato della violenza contro le persone al confine tra Ungheria e Serbia è regolare e costante. Ogni settimana vediamo diverse persone, tra cui alcuni bambini, con gravi contusioni, ferite e tagli profondi, lussazioni e fratture, spesso alle gambe, alle braccia e talvolta alla testa. Le ferite che trattiamo corrispondono alle testimonianze di queste persone che descrivono violenti pestaggi per mano della polizia ungherese prima della deportazione in Serbia. Se da un lato possiamo curare alcune di queste lesioni, dall’altro ci preoccupa l’impatto a lungo termine di questi traumi sulla loro salute mentale.” Un altro dato molto indicativo raccolto è che dal gennaio 2021, le équipe mediche mobili hanno curato 423 vittime della violenza di confine. La maggior parte di queste testimonianze descrive uno schema simile di percosse, negazione dell’accesso ai bisogni primari e molestie, spesso accompagnate da umiliazioni a sfondo razziale. Alcuni raccontano di essere stati vittime di furti e distruzione di effetti personali, mentre altri sono stati costretti a spogliarsi, anche in pieno inverno, e hanno talvolta sopportato altre forme pesanti di umiliazione, come quella di urinarsi addosso per colpa dei funzionari di frontiera. Diversi pazienti, tra cui anche minori stranieri non accompagnati, hanno raccontato a Medici Senza Frontiere di essere stati trasportati in un piccolo container prima di essere deportati in Serbia. Secondo i loro racconti, i funzionari di frontiera li hanno aggrediti e li hanno spruzzati con spray al peperoncino all’interno dei container. I pazienti hanno inoltre raccontato dell’uso aggiuntivo di gas lacrimogeni, che sarebbero stati sparsi all’interno del container per costringere le persone a creare spazio per i nuovi arrivati. Come si può ampiamente notare da queste crude testimonianze la situazione in Ungheria in tema di immigrazione è sempre più tesa durante il perdurare di questi ultimi anni.

### 3.3 CROAZIA

Anche in Croazia il clima non è dei migliori, anzi. La situazione è infatti anche qui in tema di immigrazione molto tesa, infatti il 29 maggio 2020, il Centro Studi per la Pace, un membro chiave del Border Violence Monitoring Network, ha presentato un nuovo rapporto in collaborazione con l’iniziativa Welcome.<sup>39</sup> Il “Rapporto su espulsioni violente e illegali di bambini e minori non accompagnati”, che si rivolge al governo croato, si basa sulle testimonianze raccolte dagli attivisti. Questa pubblicazione condivide la storia di bambini che hanno cercato protezione presso il governo croato e di come la Croazia abbia risposto con la violenza. Tea Vidovic, a nome dell’iniziativa Welcome ha affermato le seguenti parole: “abbiamo bussato alla porta del primo ministro Plenkovic e del vice primo ministro e ministro dell’interno Bozinovic, che da anni ignorano testimonianze ed accuse e perseguono silenziosamente una politica adulatoria nei confronti dell’Unione Europea. Perfino i più vulnerabili, i bambini, non sono esclusi dalla violenza”.<sup>40</sup> Il rapporto presentato dalle organizzazioni qui sopra citate al governo croato contiene le testimonianze dirette di bambini e delle loro famiglie e di minori stranieri non accompagnati, sui metodi violenti e illegali che hanno dovuto subire per mano delle autorità di polizia. Questo comportamento illegale e disumano viola le leggi nazionali, il diritto internazionale e i diritti umani,

---

<sup>39</sup> <https://www.meltingpot.org/2020/06/croazia-rapporto-su-espulsioni-violente-e-illegali-di-bambini-e-minori-non-accompagnati/>

<sup>40</sup> <https://www.meltingpot.org/2020/06/croazia-rapporto-su-espulsioni-violente-e-illegali-di-bambini-e-minori-non-accompagnati/>

impedisce l'accesso alla protezione internazionale e segna la vita dei bambini. I piccoli in questione subiscono la brutalità della polizia e la limitazione della loro libertà, rimanendo per ore senza il fondamentale accesso ad acqua e cibo. Il triste numero esatto di bambini vittime della brutalità della polizia rimane sconosciuto. Il Border Violence Monitoring Network ha segnalato addirittura 209 casi di espulsioni violente e illegali di bambini dalla Croazia a partire dal 2017, mentre Save The Children ha registrato 2 969 espulsioni di bambini alle frontiere nei Balcani occidentali durante i primi 9 mesi dello scorso anno. Attualmente ci sono due cause pendenti presso la Corte Europea dei diritti dell'uomo contro la Croazia, entrambe riguardanti violenze e respingimenti. La prima riguarda la famiglia della defunta Madina Hussiny, la bambina di 6 anni uccisa al confine serbo-croato. La seconda riguarda invece il respingimento, la detenzione illegale e il trattamento disumano da parte della polizia croata di un ragazzo di 17 anni, che è stato respinto in Bosnia Erzegovina nonostante la sua esplicita richiesta d'asilo in Croazia. Dopo tutte queste vicissitudini le organizzazioni in questione hanno chiesto ufficialmente al Governo e al Ministero degli Interni di assumersi finalmente la responsabilità per le azioni di coloro che autorizzano e commettono queste violenze molto spesso sistematiche. Le istituzioni qui sopra citate sono state invitate e tenute ad indagare a fondo su coloro che hanno commesso violenze e hanno respinto bambini bisognosi di protezione.<sup>41</sup> Anche negli anni successivi il governo di Zagabria ha sempre respinto le accuse dei profughi respinti da Italia, Slovenia e Croazia, mettendo in dubbio la credibilità dei migranti, degli attivisti e dei giornalisti citando la mancanza di prove fotografiche. Dopo anni di menzogne finalmente sono spuntati video e foto delle torture subite dai migranti, spesso anche minorenni o addirittura bambini, in terra croata. Un video che "Avvenire" ha pubblicato per documentare uno di questi atti ignobili, in questo video si vedono chiaramente i soldati croati che fanno un'imboscata ai migranti che stavano transitando. I fotogrammi e i video raccolti sul campo non lasciano spazio a dubbi. La frusta schiocca i primi colpi. Un uomo viene atterrato dopo che l'aggressore l'ha quasi azzoppato. Neanche il tempo di cadere al suolo che viene centrato in pieno volto. Sempre in questo video si vede chiaramente che poco distante, in un fossato che segna il confine con la Bosnia Erzegovina, altri due uomini a volto coperto, entrambi con divise blu scure, afferrano dei grossi sassi e li scagliano contro alcuni ragazzi che corrono per riguadagnare il confine, a meno di 30 metri, dove gli aggressori croati sanno di non poter addentrarsi. Nella comunità di Gorizia, dove ho lavorato e di cui ho già parlato nell'introduzione e nel primo capitolo, posso riportare personalmente una testimonianza di un ragazzo arrivato da noi e proveniente dall'Egitto che mi ha detto che gli mancava un pezzo di un incisivo a causa di una manganellata proveniente da un poliziotto croato. In Croazia più ragazzi della comunità che sono dovuti passare per quello stato prima di venire da noi ci hanno più volte riferito che la Croazia si definisce accogliente agli occhi dell'Unione Europea, ma che in realtà pretende che nel suo territorio i migranti non passino per le strade delle cittadine abitate, ma per i boschi. Chi viene beccato a transitare per le strade rischia seriamente di essere preso a botte dalla polizia croata. Quindi, da come mi raccontavano alcuni ragazzi della comunità dove lavoravo a Gorizia, sembra che la Croazia faccia il doppio gioco, nei confronti dell'Unione Europea si dimostra accogliente nei confronti dei migranti che

---

<sup>41</sup> <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/torture-su-migranti-al-confine-tra-croazia-e-bosnia-vide-scavo>

transitano nel paese, quando in realtà internamente hanno modi molto discutibili di comportarsi con questi ultimi. <sup>42</sup>In Croazia ci sono stati respingimenti collettivi, trattamenti inumani e degradanti, limitazione nell'accesso al diritto d'asilo e all'assistenza legale. Così viene definito il cosiddetto "sistema croato", finanziato dall'Unione Europea con più di 130 milioni di euro stanziati dal 2014 al 2022 per "gestire" il fenomeno migratorio. L'assurdo di tutto questo è che come spiegavo prima mai nessuno dalle alte istituzioni europee ha mai messo in discussione ufficialmente questo sistema, le testimonianze infatti sono arrivate attraverso organizzazioni volontarie e mai nessuno nell'Unione Europea ha mai ufficialmente criticato il sistema croato di gestione dei flussi migratori. Un'altra testimonianza molto forte è arrivata dopo i risultati di un'inchiesta pubblicata il 6 ottobre del 2021 da un team di giornalisti di ARD, Lighthouse Report, Novosti, RTL Croatia Spiegel, SRF, che documenta 11 operazioni di respingimento avvenute tra il maggio e il settembre del 2021 che hanno visto coinvolte 138 persone e 38 poliziotti croati. Si sentono molto chiaramente le urla di dolore, il tonfo sordo dei manganelli, la corsa disperata e poi i segni della violenza sul corpo dei respinti. Di tutto ciò la cosa ancora più sconcertante è che il video preso da questa inchiesta permette di individuare a quale corpo della polizia appartengono gli agenti coinvolti. Il fatto che non siano semplici agenti, ma una vera e propria unità speciale dimostra come la sistematizzazione dei respingimenti arrivi direttamente da ordini governativi. Il sito croato Index nei mesi successivi rivela una mail inviata una settimana dopo la pubblicazione del video e l'avvio delle indagini da parte della procura croata da Zlatko Cacic, il vicecapo della guardia di frontiera di una piccola cittadina croata al confine con la Serbia, in cui si chiede esplicitamente agli agenti di "fare attenzione a non essere filmati" quando effettuano la deterrenza, un termine per descrivere le pratiche illecite che si realizzano al confine (e non solo, come spiegavo qui sopra). Ciò che mi lascia basito è che a seguito della denuncia due agenti croati sono stati sospesi per soli 3 mesi. Le autorità croate hanno dichiarato che le indagini stavano procedendo ma l'ultimo aggiornamento a maggio 2022 non ha portato a nessuno sviluppo concreto in questo senso. L'80% delle persone intervistate che hanno attraversato la Croazia hanno dichiarato di aver subito violenze, i cui segni sono stati mostrati anche in Parlamento Europeo. Ovviamente da quest'ultimo è arrivata la richiesta di spiegazioni ufficiali alle alte cariche croate, spiegazioni che però non sono mai arrivate.

### 3.4 SLOVENIA

Tramite la mia esperienza lavorativa a Gorizia ho visto con i miei occhi tutti i ragazzi che da marzo del 2021 a giugno del 2022 sono arrivati in comunità da noi proprio passando dalla Slovenia attraverso il confine che si trova a cinque minuti dalla comunità dove per l'appunto lavoravo. Tantissimi minori stranieri non accompagnati sono transitati da noi passando proprio per la Slovenia. Per molti di questi la Slovenia è l'ultimo paese di transito prima di cercare stabilità in Italia, per alcuni invece il viaggio è ancora lungo e spesso superano anche l'Italia con l'obiettivo di arrivare in Francia. <sup>43</sup>In Slovenia l'11 dicembre 2021 i media sono stati scossi dalla morte di una bambina di soli 10 anni, annegata nel fiume Dragogna in piena mentre sulle spalle della madre stava attraversando le foreste nei pressi del confine sloveno-croato. Subito dopo questa tragica morte, come troppo spesso

---

<sup>42</sup> Dal libro "Respinti. Le sporche frontiere d'Europa, dai balcani al Mediterraneo" di D. Facchini e L. Rondi editore Altraeconomia, 2022 p.66-67-68

<sup>43</sup> <https://www.meltingpot.org/2022/01/no-asylum-in-slovenia/>

succede, i vertici del paese sloveno hanno sprecato parole accusando la madre (che ora con il resto della famiglia si trova a Zagabria) di irresponsabilità. Pochi giorni prima, sempre nella valle del Dragogna, un uomo bengalese di 31 anni era morto per ipotermia. Per quanto riguarda il territorio sloveno, il sistematico lavoro di raccolta delle testimonianze dei pushback e delle violenze è portato avanti dal collettivo locale Infokolpa. Nel settembre del 2021 proprio questo collettivo locale ha pubblicato un interessante report che ripercorre le principali linee di evoluzione del transito e delle politiche d'asilo in Slovenia negli ultimi due anni. Torniamo ora indietro di qualche anno per capire da dove proviene tutta questa politica slovena basata sui respingimenti e sulla non-accoglienza. La Slovenia infatti porta avanti con sistematicità la pratica dei respingimenti collettivi in Croazia dal giugno del 2018, periodo che corrisponde all'ultimissima fase del governo di Miro Cerar. Dopo le elezioni del giugno 2018 sono cambiati addirittura due esecutivi, passando da quello di Sarec all'attuale guidato dal leader di estrema destra Jansa, e nel frattempo la politica dei respingimenti è diventata, molto tristemente, la normalità. Jansa ha vinto le elezioni con la retorica anti-migranti e, perfino dopo la presa di Kabul da parte dei talebani, il primo ministro aveva subito chiarito che non era dovere dell'Unione Europea accogliere i profughi afgani, tanto che la Slovenia non ha poi aderito al programma europeo di evacuazione e accoglienza. Dal 2018 all'agosto del 2021, secondo i dati ufficiali, la polizia slovena ha effettuato 28 235 "riammissioni" (come vengono definite in linguaggio burocratico le deportazioni) in Croazia. Queste espulsioni di massa sono state fin da subito coordinate dai capi delle forze di polizia e da altre istituzioni statali, a partire da una direttiva del 26 maggio del 2018. Questa direttiva affermava, tra le altre cose, che le persone catturate da pattuglie miste slovene-croate, dopo aver attraversato illegalmente il confine, dovevano essere consegnate alla Croazia. Nel maggio del 2018, il 98% (371 persone su 379) di chi era stato accusato di aver attraversato irregolarmente il confine sloveno-croato aveva espresso ufficialmente l'intenzione di chiedere asilo, mentre nel mese successivo (giugno 2018) questa proporzione si è ridotta in maniera drastica fino al solo 3% (13 persone) con il restante 97% deportato in Croazia, ovvero 399 persone su 412 totali. Il destino delle persone deportate in Croazia, come ho scritto già sopra nel paragrafo dedicato a questo paese, è ben conosciuto: umiliazioni, torture, violenze indicibili e infine deportazione ulteriore in Bosnia Erzegovina. La pratica dei respingimenti a catena nel tempo si è espansa dalle sole zone di confine a tutte le stazioni di polizia del territorio sloveno, fino ad essere applicata sistematicamente anche all'interno di strutture, come il Centro per l'asilo di Lubiana, come confermato dal rapporto del 2021 del Difensore Civico. La presunta legittimità di queste pratiche si basa su un accordo interstatale tra i due paesi balcanici in questione risalente al 2006, che prevede esplicitamente per le persone entrate irregolarmente in Slovenia dalla Croazia, l'extradizione con procedura accelerata e informale entro le 72 ore dall'attraversamento della frontiera, soprattutto senza la decisione di un'autorità amministrativa, e di conseguenza senza possibilità di ricorso e accesso all'assistenza legale.<sup>44</sup> Gli effetti del governo Jansa si sono visti da subito anche per quanto riguarda il trattamento degli effettivi richiedenti asilo nel paese. Nell'estate del 2020 è stata sperimentata la detenzione dei richiedenti asilo nel Centre for Foreigners di Postojna. Questo luogo, che per intenderci è paragonabile ai CPR italiani, è un centro di detenzione, una prigione a tutti gli effetti per chi non ha il diritto di stare nel paese ed è in attesa di espulsione. Da giugno ad ottobre del 2020 questo centro è stato

---

<sup>44</sup> <https://www.meltingpot.org/2022/01/no-asylum-in-slovenia/>

utilizzato in modo arbitrario ed illegale, come dimostrato dal Tribunale Amministrativo, per rinchiudere persone la cui richiesta d'asilo era in corso. Un altro dato raccapricciante riguardante questo paese è che dal 2015 ad oggi sono stati eretti in Slovenia circa 200 chilometri di barriere su 670 chilometri totali di confine sud orientale. La Slovenia beneficia inoltre dell'aiuto delle polizie di altri paesi come quelle polacche e croate per difendere i propri confini. Ovviamente tra i paesi che hanno aiutato, e stanno aiutando tuttora, la Slovenia in termini di deportazioni fa la sua parte anche l'Italia. Infatti dal 30 luglio 2021 sono in corso pattugliamenti congiunti italo-sloveni sulle zone di confine, apparentemente anche all'interno del territorio italiano. Il 15 luglio 2021 a Roma e il 21 luglio 2021 a Lubiana è infatti stato firmato un accordo di cooperazione tra la polizia italiana e quella slovena, accordo che rimane ad oggi poco chiaro, visto che non sono stati forniti dalla Direzione centrale dell'immigrazione e della polizia delle frontiere italiana né il protocollo d'intesa, né le indicazioni operative date alle forze dell'ordine sul campo. Per proseguire in questa linea temporale arriviamo ora al 2022. <sup>45</sup>In quest'anno la polizia slovena ha avuto a che fare con oltre 3 100 casi di immigrazione irregolare nei primi 4 mesi, quasi l'86% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. I cittadini afghani rappresentano più di un quarto di tutti i migranti irregolari individuati da gennaio ad aprile.

## CAPITOLO 4 "I CASI LIMITE DI GRECIA E TURCHIA"

### 4.1 IL CASO DELLA GRECIA (dal 2016 al 2022)

La Grecia è uno dei paesi europei che negli ultimi anni si sta distinguendo in negativo per quanto riguarda i respingimenti dei minori stranieri non accompagnati e dei migranti in generale. Cerchiamo di andare con ordine di tempo per ricostruire negli ultimi anni gli sviluppi di questo paese in tema di immigrazioni. <sup>46</sup>Tra il 2015 e il 2016 sono arrivati in Grecia circa 1,2 milioni di rifugiati e già da qua iniziarono dei seri problemi di

---

<sup>45</sup> [https://www.ansa.it/nuova\\_europa/it/notizie/rubriche/politica/2022/05/25/slovenia-86-ingressi-irregolari-migranti-anno-su-anno\\_7beddff8-8257-4c08-bdce-f1d4d1b9db61.html](https://www.ansa.it/nuova_europa/it/notizie/rubriche/politica/2022/05/25/slovenia-86-ingressi-irregolari-migranti-anno-su-anno_7beddff8-8257-4c08-bdce-f1d4d1b9db61.html)

<sup>46</sup> Dal libro "Respinti. Le sporche frontiere d'Europa, dai Balcani al Mediterraneo" di D. Facchini e L.Rondi editore Altraeconomia, 2022 p.43-44

sovraffollamento nei centri adibiti. Il campo di Moria, nell'isola di Lesbo, era pensato per 3 mila persone, ma ne ha ospitate in quel periodo sempre tra le 5 mila e le 8 mila. Samo, progettato per accogliere 648 individui arrivò ad ospitarne 5 mila. Questa struttura è stata poi ribattezzata "The Jungle" perché le persone all'interno vivevano senza acqua potabile ed esposti ai -14 gradi dell'inverno greco. Uomini, donne e minori con un solo medico per tutto il campo e i topi che scorrazzavano sul terreno. Nel 2018 l'International rescue committee attivo a Moria denunciò che il 64% degli assistiti soffriva di depressione e il 29% ha provato a togliersi la vita mentre il 15% ha compiuto atti di autolesionismo. I reclusi in questa struttura devono poi aspettare sulla carta un periodo di 6 mesi (nella realtà si parla di anni) che serve per identificarli e "valutarli" attraverso delle audizioni. In questi colloqui le persone devono dimostrare non solo che per loro è pericoloso il rientro nel loro paese di origine, ma anche che la Turchia non è un luogo sicuro, a causa del "non-accordo" dichiarato tra l'Unione Europea e il governo turco. In realtà purtroppo non basta neanche passare questi colloqui a volte per sentirsi tranquilli e al sicuro, perché passate queste audizioni si ottiene la "open card" e comunque le persone che riuscivano ad ottenerle dovevano aspettare per il trasferimento perché non sempre erano disponibili posti nei centri d'accoglienza sulla terraferma. I numeri diventano gestibili negli anni successivi, ma un lieve aumento degli sbarchi tra il 2018 e il 2019 (da 50 500 a 75 000) sono il pretesto perfetto per irrigidire, ancora di più, il sistema d'asilo greco. Ad inizio luglio 2019 si insediò il nuovo governo guidato da Kyriakos Mitsotakis e alla fine dello stesso mese la Turchia minacciò di sospendere l'accordo con l'Unione Europea per la mancata "liberalizzazione" dei visti per i cittadini turchi per fare ingresso nei Paesi membri. Nei campi di Lesbo, Chio, Samo, Coe e Lero erano presenti circa 37 000 persone in quel periodo, su una capacità totale delle strutture di 6 095. Con l'elezione del nuovo governo si è ulteriormente irrigidita la politica greca in tema migrazioni, infatti nell'ottobre del 2019 con il disegno di legge "Protezione internazionale e altre disposizioni" il governo Mitsotakis cerca di velocizzare l'esame delle richieste d'asilo, di fronte ad un arretrato di 68 mila domande e con tempi di attesa di 5-6 anni. A seguito di questo disegno di legge le ONG si sono immediatamente ribellate criticando il governo sostenendo che tale rapidità avrebbe portato all'espulsione di persone meritevoli di protezione. Nel novembre del 2019, pochi giorni dopo la morte per disidratazione di un bambino di nove mesi nel campo di Moria, il capo di governo annunciò un rafforzamento delle pattuglie in mare per bloccare gli sbarchi e il trasferimento sulla terraferma di 20 000 persone in strutture pronte entro luglio 2020.

<sup>47</sup>Per quanto riguarda invece la situazione dei minori stranieri non accompagnati in Grecia in questo periodo la situazione era drammatica, essi infatti erano continuamente a rischio di violenza e abusi e spesso erano costretti a vivere in condizioni catastrofiche. Questa denuncia è arrivata in maniera ufficiale tramite il rapporto scritto da Equal Rights Beyond Borders e pubblicato il 25 luglio 2019 dall'Associazione federale dei rifugiati minori non accompagnati. Cito testualmente qualche riga presa direttamente da questo rapporto: "i rifugiati di età inferiore ai 18 anni vivono in Grecia per lo più in condizioni disastrose. Le poche strutture di accoglienza per minori stranieri sono tutt'altro che sufficienti. Pertanto, molti minori vengono arbitrariamente imprigionati o devono affrontare una vita per le strade". I campi in Grecia già nel 2019 erano sovraffollati, si stimano in quel periodo più di 3 500 minori non accompagnati nel paese. Alloggi e cure non erano sufficienti; gli hotspot

---

<sup>47</sup> <https://www.meltingpot.org/2019/10/i-minori-non-accompagnati-in-grecia-vivono-in-condizioni-disastrose/>



sulle isole di Lesbo, Chios e Samos erano estremamente sovraffollati. Purtroppo la violenza fisica e l'abuso sessuale facevano parte della vita quotidiana dei minori.<sup>48</sup> A fine 2019 in Grecia, secondo i numeri forniti direttamente da Bruxelles, sarebbero stati presenti circa 5 500 minori non accompagnati e nel loro periodo in questo Paese sono stati privati dei loro diritti fondamentali come l'accesso all'acqua, al cibo, ai medicinali, alla salute e all'istruzione, molti di loro hanno addirittura dovuto dormire all'aperto. La Grecia in questo periodo aveva ripetutamente chiesto il ricollocamento di questi minori non accompagnati, ma purtroppo la richiesta è arrivata a Bruxelles ma non ha dato risposte positive in questo senso. Per introdurre il 2020 e la situazione critica dei migranti in Grecia in quest'anno ho preso una testimonianza che personalmente mi ha molto toccato, è di Mohammed Hasan,<sup>49</sup> un curdo siriano originario di Afrin (nord della Siria) che viveva nella Jungle del campo di Moria, da 7 mesi con la moglie Susanne e i suoi due figli di cinque e tre anni: "questa baracca l'ho costruita io, ho comprato i paletti, i bancali per sollevarla da terra, i teli di plastica, le coperte per isolare il terreno". Alla fine è riuscito a costruire una baracca di due metri per tre in cui si svolgeva tutta la sua quotidianità. In quell'unica stanza non c'era elettricità e si cucinava su un piccolo fornello a gas da campeggio, quando piove entrava addirittura acqua dal soffitto e l'umidità saliva dal terreno. I pochi averi erano riposti con molta cura su una piccola mensa sopraelevata fabbricata dallo stesso Hasan, la sua testimonianza continua con queste parole: "siamo scappati dai bombardamenti di Afrin, la Turchia non è sicura per i curdi. Non potevamo fare altro che scappare. Ad Afrin abbiamo visto ogni sorta di orrore, volevo salvare la vita della mia famiglia". Una volta arrivati in Grecia Hasan ha fatto richiesta di asilo ed è riuscito ad ottenere i documenti, ma purtroppo non si è trasferito da subito con la sua famiglia sulla terraferma perché non aveva abbastanza soldi per farlo, così è stato costretto a vivere nel campo profughi più grande d'Europa, a Moria, sull'isola di Lesbo, insieme ad altre 21 mila persone in una struttura che era stata costruita per ospitarne meno di tremila. Sempre Hasan riprende dicendo: "sono un elettricista, ho fatto anche il sarto, ma al momento non lavoro e non ho i mezzi economici per spostarmi con la famiglia ad Atene. Più di tutto vorrei che i miei figli studiassero perché in Turchia e in Siria non avevano questa possibilità". Questa testimonianza mi ha personalmente molto colpito perché denota la situazione che molte famiglie si sono dovute sobbarcare in questa "Jungle" rischiando letteralmente la vita solamente per poter rimanere in Europa e potersi spostare dall'isola greca alla terraferma. Lesbo, una delle isole dell'Egeo che dal 2015 ha accolto migliaia di profughi, assomiglia sempre più ad una prigione a cielo aperto, perché il<sup>50</sup> governo guidato da Kyraikos Mitsotakis dal settembre 2019 ha bloccato improvvisamente i trasferimenti sulla terraferma. Questo è stato possibile grazie all'approvazione di una nuova legge ancora più restrittiva sull'asilo. A marzo dell'anno successivo (2020) Mitsotakis ha addirittura sospeso per un mese il diritto di asilo nel paese, dopo che il presidente turco Erdogan aveva minacciato esplicitamente di aprire le frontiere con l'Europa. Tutte le circa 500 persone

---

<sup>48</sup> <https://www.ismu.org/minori-non-accompagnati-in-grecia-e-coronavirus-lue-apre-un-piccolo-spiraglio/>

<sup>49</sup> [https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/tra-grecia-e-turchia-i-diritti-sospesi-dei-migranti-25382?gclid=EAlaIqobChMlv5zjjZmz-wlVM4xoCR2u7AA8EAAYASAAEgJGp\\_D\\_BwE](https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/tra-grecia-e-turchia-i-diritti-sospesi-dei-migranti-25382?gclid=EAlaIqobChMlv5zjjZmz-wlVM4xoCR2u7AA8EAAYASAAEgJGp_D_BwE)

<sup>50</sup> [https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/tra-grecia-e-turchia-i-diritti-sospesi-dei-migranti-25382?gclid=EAlaIqobChMlv5zjjZmz-wlVM4xoCR2u7AA8EAAYASAAEgJGp\\_D\\_BwE](https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/tra-grecia-e-turchia-i-diritti-sospesi-dei-migranti-25382?gclid=EAlaIqobChMlv5zjjZmz-wlVM4xoCR2u7AA8EAAYASAAEgJGp_D_BwE)

che sono arrivate sull'isola greca a partire da quel momento non sono state portate a Moria, come da consuetudine, ma sono state prima fatte dormire all'addiaccio per alcuni giorni, poi sono state trasferite a bordo di una nave militare ancorata per giorni nel porto di Mitilene, senza la possibilità di chiedere aiuto e di parlare con degli avvocati, e questa era una chiara violazione delle leggi europee sull'asilo e della Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951. Come si è capito il 2020 in Grecia non è iniziato con una politica più benevola nei confronti degli immigrati, anzi.<sup>51</sup> L'inizio del 2020 infatti è stato catastrofico, in quanto Erdogan aprì le frontiere il 29 febbraio e come logica conseguenza si ammassarono immediatamente migliaia di persone lungo il confine di Evros, fiume al confine turco-greco, dove un filo spinato lungo circa 220 chilometri separa i due Paesi. Il governo greco, come se non bastasse, da marzo 2020 è riuscito anche a cavalcare l'ondata della pandemia di Covid-19 per limitare ancora di più le libertà e i diritti dei richiedenti asilo, esasperando ancora maggiormente le condizioni che già prima non erano certamente idilliache. A livello concreto il governo greco in questo periodo ha sfruttato l'inizio della pandemia per puntare il dito verso i migranti, additandoli come untori che portavano in Grecia il Covid, con questo pretesto i militari al confine sono stati legittimati a respingere in massa sia in mare, sia via terra, con rimpatri collettivi verso la Turchia e lunghi periodi di detenzione per chi arrivava via terra. Il ricatto, perché solo in questo modo si può chiamare, del presidente turco di aprire le frontiere ha avuto, come era preventivabile, come conseguenza la militarizzazione ulteriore delle zone di confine e la definitiva accettazione da parte dei governi europei di pesanti violazioni dei diritti umani ai danni degli stranieri. In teoria questa situazione avrebbe dovuto portare ad una profonda riflessione sull'efficacia delle politiche che prevedono il finanziamento dei governi extraeuropei per fermare le migrazioni. In una conferenza stampa successiva, la presidentessa della Commissione dell'Unione Europea Ursula von der Leyen ha usato un linguaggio militare parlando della necessità di "mantenere la linea" e ha ufficialmente ringraziato la Grecia per svolgere il ruolo di "scudo". Lei ha promesso ulteriori aiuti economici alla Grecia fino ad arrivare a 700 milioni, ha poi sostenuto che Frontex, l'agenzia europea per il controllo delle frontiere, avrebbe presto mandato nel paese una nave di appoggio, sei navi di pattuglia, due elicotteri, un aereo, tre veicoli in termovisione, cento guardie di frontiera. Ursula Von der Leyen non si è mai ufficialmente esposta riguardo alle violenze della polizia greca o sulla decisione del primo ministro greco Mitsotakis di sospendere il diritto d'asilo per un mese.<sup>52</sup> Soprattutto oltre a queste due gravissime situazioni la presidentessa della Commissione dell'Unione Europea non ha chiarito come ed in che modo si potevano ricollocare i 42 mila richiedenti asilo che in quel momento erano ancora presenti sulle isole greche in condizioni disumane. Nel vertice che si è tenuto a Bruxelles il 10 marzo del 2020 è stato siglato un accordo solo tra alcuni paesi (Finlandia, Francia, Lussemburgo e Portogallo) per il ricollocamento di 1 500 bambini in condizioni di vulnerabilità dalle isole greche. Penso sia utile per capire meglio la situazione

---

<sup>51</sup> Dal libro "Respinti. Le sporche frontiere d'Europa, dai Balcani al Mediterraneo" di D. Facchini e L. Rondi editore Altraeconomia, 2022 p.46-47

<sup>52</sup> [https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/tra-grecia-e-turchia-i-diritti-sospesi-dei-migranti-25382?gclid=EAlalQobChMlv5zjjZmz-wIVM4xoCR2u7AA8EAAYASAAEgJGp\\_D\\_BwE](https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/tra-grecia-e-turchia-i-diritti-sospesi-dei-migranti-25382?gclid=EAlalQobChMlv5zjjZmz-wIVM4xoCR2u7AA8EAAYASAAEgJGp_D_BwE)

generale tornare un attimo indietro negli anni. Quando l'Unione Europea ha costruito gli hotspot sulle isole greche e in Italia nel 2015, si era impegnata a ricollocare 160 000 persone secondo un sistema ben preciso di quote. Purtroppo però nel 2017, dopo appena due anni, la stessa Unione Europea ha sospeso quel meccanismo e ha rinunciato anche a qualsiasi tentativo di adottare politiche dell'immigrazione a lungo termine, che prevedevano ovviamente la condivisione delle responsabilità dell'accoglienza tra i diversi stati. Tornando ora, dopo questo breve flashback, al 2020 <sup>53</sup>Human Rights Watch ha lanciato un appello nel quale si chiedeva ufficialmente al primo ministro Kyriakos Mitsotakis di liberare le centinaia di bambini migranti non accompagnati detenuti in celle di polizia antigieniche e centri di detenzione in Grecia. Il 14 aprile 2020 è iniziata formalmente la campagna #FreeTheKids, per sollecitare il primo ministro greco a rilasciare immediatamente i minori stranieri non accompagnati in condizioni di reclusione per trasferirli in strutture sicure adatte ai bambini. Eva Cossè, ricercatrice greca presso Human Rights Watch ha affermato che mantenere i bambini rinchiusi in celle di polizia sporche era sempre sbagliato, ma che in quel momento storico (aprile-maggio 2020) li esponeva anche al rischio di infezione da COVID-19. Lei ha poi continuando dicendo che il governo greco aveva il dovere di porre fine a quella pratica offensiva e doveva inoltre assicurarsi che quei bambini vulnerabili ricevessero le cure e la protezione di cui avevano bisogno. Secondo il National Center for Social Solidarity in molti centri di detenzione, il sovraffollamento, i bagni in comune e la scarsa igiene rendevano praticamente impossibile mettere in atto misure di base per prevenire un focolaio di COVID-19. Il governo greco rispose a queste affermazioni descrivendo la detenzione di minori non accompagnati come un "regime di custodia protettiva" e hanno affermato che si trattava di una misura di protezione temporanea nel migliore interesse dei minori. La ricerca portata avanti da Human Rights Watch in territorio greco ha portato alla luce come i bambini dovevano affrontare detenzioni arbitrarie e prolungate e trattamenti abusivi in condizioni antigieniche e degradanti, tra cui la detenzione con gli adulti e i maltrattamenti da parte della polizia. Spesso inoltre essi non sono in grado di ottenere cure mediche, consulenza psicologica o assistenza legale e pochi conoscono persino i motivi della loro detenzione o per quanto tempo potranno poi rimanere dietro le sbarre. Questi tipi di detenzione avevano, e hanno tuttora, gravissime ripercussioni a lungo termine sullo sviluppo e sulla salute mentale di questi bambini, compresi livelli più elevati di ansia, depressione e stress post-traumatico. Tornando indietro nel tempo di qualche mese, nel 2019 la Corte Europea dei Diritti dell'uomo si è pronunciata due volte contro la pratica abusiva della Grecia di trattenere minori stranieri non accompagnati, scoprendo che la loro detenzione violava il loro diritto alla libertà e che le condizioni li esponevano a trattamenti degradanti. <sup>54</sup>Il 24 novembre 2019, il primo ministro greco ha annunciato un piano "No Child Alone" per proteggere i minori non accompagnati, anche creando più rifugi. Ma il piano non ha posto fine al regime di "custodia protettiva" e ha lasciato comunque i bambini a rischio di detenzione dannosa. Per adempiere a questo piano la Grecia durante il 2020 avrebbe dovuto creare più spazi in strutture aperte e adatte ai bambini che erano in custodia, vista anche la pandemia da

---

<sup>53</sup>

[https://www.repubblica.it/solidarieta/profughi/2020/04/14/news/grecia\\_bambini\\_migranti\\_non\\_accompagnati\\_basta\\_con\\_la\\_detenzione\\_nell\\_emergenza-virus\\_-253982080/](https://www.repubblica.it/solidarieta/profughi/2020/04/14/news/grecia_bambini_migranti_non_accompagnati_basta_con_la_detenzione_nell_emergenza-virus_-253982080/)

<sup>54</sup>

[https://www.repubblica.it/solidarieta/profughi/2020/04/14/news/grecia\\_bambini\\_migranti\\_non\\_accompagnati\\_basta\\_con\\_la\\_detenzione\\_nell\\_emergenza-virus\\_-253982080/](https://www.repubblica.it/solidarieta/profughi/2020/04/14/news/grecia_bambini_migranti_non_accompagnati_basta_con_la_detenzione_nell_emergenza-virus_-253982080/)

Covid-19. <sup>55</sup>L'intento del governo greco era evidente come sostenuto dal ministro della migrazione Mitaraki, che a luglio 2020 affermò: "la nostra priorità assoluta è un'efficace protezione delle frontiere". Sempre in questo mese, durante un'audizione in Parlamento dichiarò con orgoglio che gli sbarchi nelle isole dell'Egeo orientali erano diminuiti del 96% in un anno. Inoltre da marzo 2020 la Turchia ha bloccato tutti i rimpatri dalla Grecia utilizzando il pretesto dell'epidemia di Covid-19. Come se non bastasse sempre in questo periodo il governo greco ha deciso di prendere di mira gli operatori umanitari e i volontari delle ONG che aiutano i migranti, arrestandone una ventina e accusandoli di spionaggio, riciclaggio di denaro e traffico di esseri umani. All'inizio dell'estate 2020 la nuova normativa sull'asilo ha visto i suoi primi effetti. <sup>56</sup>Sulla terraferma la riduzione ad un mese del diritto all'alloggio e al supporto economico per i titolari di protezione internazionale (stiamo parlando di un numero enorme che si aggira attorno alle 11 mila persone) portò migliaia di persone, tra le quali molte famiglie, a vivere per strada. Parallelamente a questo e nonostante l'allentamento delle misure legate alla pandemia per i cittadini greci, il governo continuò imperterrito a restringere le libertà delle persone migranti. Nel settembre del medesimo anno il primo caso di Covid-19 riscontrato nel campo di Moria si tradusse in una chiusura ulteriore della tendopoli, con l'innalzamento di un altro filo spinato. La tensione legata alla situazione nella quale queste persone stavano vivendo crebbe sempre di più e sfociò in un rogo all'interno del campo che in quel momento ospitava 12 700 persone. Per settimane le persone del campo dovettero dormire all'addiaccio e chiuse in pochi metri quadrati. Dopo questo periodo sono state trasferite nel nuovo campo di Kara Tepe, costruito su un ex poligono di tiro di fronte al mare Egeo dal governo greco, ovviamente sempre con il pieno sostegno della Commissione dell'Unione Europea. Ad ottobre poi è successo un fatto increscioso, infatti in questo mese per quattro lunghissimi giorni, 375 migranti (quasi tutti afghani, alcuni dei quali affamati e disidratati) sono stati lasciati sulla nave mercantile prima di lasciare loro la possibilità di attraccare a Kos.

Nei primi mesi del 2021 il rapporto dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati parlava di 3 798 arrivi nei primi quattro mesi (da gennaio ad aprile), 1 293 via mare e i restanti via terra. Nell'anno precedente gli arrivi erano stati 15 000 e quindi ad un anno di distanza c'è stato un calo incredibile. <sup>57</sup>Dal primo gennaio del 2021 i paesi maggiormente rappresentati sono stati Afghanistan, Somalia e Congo. Nel frattempo erano in costruzione altri muri in cemento nei campi profughi di Malakasa, Ritsona, Polycastro e Diavata, con addirittura l'installazione di telecamere di videosorveglianza e il possibile utilizzo di droni per poter

---

<sup>55</sup> <https://ilbolive.unipd.it/it/news/migranti-grecia-denuncia-tenuti-come-fossero#:~:text=Qualche%20numero%3A%20ad%20agosto%202020,passato%20da%2082mila%20a%2042mila>

<sup>56</sup> Dal libro "Respinti. Le sporche frontiere d'Europa, dai Balcani al Mediterraneo" di D. Facchini e L.Rondi, editore Altraeconomia, 2022 p.46

<sup>57</sup> <https://www.osservatoriodiritti.it/2021/07/22/migranti-in-grecia-situazione-campo-profughi-atene/#:~:text=Immigrazione%20in%20Grecia%3A%20dati%202021,circa%2015.000%2C%20in%20sensibile%20calo.>

monitorare al meglio la situazione nei campi e lungo i loro perimetri.<sup>58</sup> Il 7 giugno 2021 il governo greco (sulla base dell'accordo Unione Europea-Turchia del 2016) ha dichiarato la Turchia "paese terzo sicuro" per i richiedenti asilo provenienti da Siria, Afghanistan, Pakistan, Bangladesh e Somalia. Il termine "paese sicuro" vuol dire che lì non sono in pericolo e che di conseguenza non hanno alcun motivo di presentare domanda di asilo. Nel 2020 le domane di asilo presentate e ancora tenute in sospeso erano oltre 40 000 e nel 2021, grazie a questa azione della Grecia, 2 domande su 3 sono state dichiarate inammissibili. La Turchia, dal canto suo, si era però già tutelata e aveva bloccato da tempo tutti i rimpatri (precisamente da marzo 2020 utilizzando come scusa la pandemia in corso), e non mostrava in alcun modo l'intenzione di rimuovere questo blocco. Così i profughi restavano detenuti in Grecia, senza una reale prospettiva.<sup>59</sup> In Grecia inoltre la politica di concentrazione e controllo ha raggiunto nel 2021 livelli inauditi. Hanno iniziato a sviluppare un sistema molto accurato denominato "Centaur", con l'ausilio di telecamere, droni e analisi dei movimenti degli assistiti dall'intelligenza artificiale. Un sistema di sorveglianza costato oltre 37 milioni di euro all'Unione Europea, che l'ha finanziato tramite il Fondo d'asilo per la sicurezza interna e con parte dei soldi destinati alla Grecia con il Recovery Fund. Anche Statewatch, un'organizzazione senza scopo di lucro fondata nel 1991 che monitora le libertà civili e altre questioni nell'Unione Europea e incoraggia i rapporti investigativi e la ricerca, ha denunciato che il Centaur verrà installato in tutte le strutture greche, in totale 36. A Samo, il 18 settembre 2021 è stato aperto il primo "Centro di accoglienza e identificazione polivalente" conosciuto come campo di Zervou, e costato all'Unione Europea 48 milioni di euro. Il campo era su un'area di 150 mila metri quadrati, costellato di container bianchi (3 000 posti di capienza), cemento, altoparlanti, telecamere di sorveglianza, porte girevoli e metal detector, circondati da una doppia recinzione di filo spinato. La struttura è sorvegliata 24 ore su 24 da 50 guardie in uniforme, polizia o guardie private. Dal 22 novembre 2021 tutti coloro che hanno chiesto asilo in Grecia dovevano obbligatoriamente transitare da questi quattro centri: Chia, Lesbo, Lero e Co. Il finanziamento totale dell'Unione Europea per questi centri ammonta a 228 milioni di euro. L'utilizzo così smodato della tecnologia in questi campi sta diventando sempre più un monito per chi intraprende il viaggio per l'Europa. Basti pensare che nel giugno del 2021, gli agenti di frontiera greci hanno installato un "cannone sonoro" su un mezzo cingolato per simulare forti esplosioni e tenere lontane le persone dal confine. A inizio febbraio 2022, su quella frontiera, lato turco, sono stati trovati 12 corpi di migranti morti.

Da quella situazione, come accade sempre, i due stati si sono rimbalzati a vicenda le responsabilità. Il ministro degli esteri turco Mevlut Cavusoglu ha accusato il governo greco di aver lasciato morire di freddo i profughi, mentre il ministro greco per le migrazioni Notis Mitarachi ha respinto le accuse.<sup>60</sup> Il report "their faces were covered" curato da Human Rights Watch e pubblicato all'inizio di aprile 2022. Da questo report è emerso in modo chiaro che le autorità picchiano, derubano e denudano i richiedenti asilo afgani e di altre nazionalità, inclusi anche i bambini, prima di respingerli illegalmente verso la Turchia. In tutta questa situazione è stato anche documentato che in questi respingimenti la polizia greca spesso si avvale come aiutanti di migranti coperti dal passamontagna ai quali in cambio di questa azione di respingimento viene promessa la concessione di un lasciapassare attraverso il territorio turco. Questo rapporto è stato il frutto di ventisei

---

<sup>58</sup> <https://ilbolive.unipd.it/it/news/migranti-grecia-denuncia-tenuti-come-fossero>

<sup>59</sup> Dal libro "Respinti. Le sporche frontiere d'Europa, dai Balcani al Mediterraneo" di D. Facchini e L. Rondi editore Altraeconomia, 2022 p.46

<sup>60</sup> Dal libro "Respinti. Le sporche frontiere d'Europa, dai Balcani al Mediterraneo" di D. Facchini e L. Rondi editore Altraeconomia, 2022 p.46

interviste condotte in luoghi protetti ad altrettanti cittadini afgani rimasti vittima di almeno trenta respingimenti dalla Grecia verso la Turchia tra settembre 2021 e febbraio 2022. In questa terribile situazione un ruolo centrale viene ricoperto da Frontex che è da sempre molto attiva nel “supportare” la Grecia nella gestione delle frontiere. In totale, secondo l’Ong Aegean Boat Report nel 2021 sono state più di 15 000 le persone respinte al confine. Purtroppo il quadro in Grecia nei giorni nostri è questo e non sembra destinato a migliorare nel corso degli anni a venire.

#### 4.2 IL CASO DELLA TURCHIA (dal 2016 al 2022)

Anche la Turchia, così come la Grecia, è sicuramente un esempio negativo a livello mondiale di come un governo attua determinate politiche migratorie. Questo stato è da sempre poco accogliente nei confronti dei rifugiati che decidono di fermarsi nel paese o anche solo di attraversarlo per cercare fortuna in altri. In questa già delicata situazione di certo non ha aiutato l’ascesa al potere nel 2014 di Recep Tayyip Erdogan.<sup>61</sup> Il ruolo che gli veniva riconosciuto dalla Costituzione però gli andava stretto: in Turchia infatti il presidente della repubblica ha un ruolo per lo più informale e non è dotato di veri poteri. Tutti gli sforzi del Partito per la Giustizia e lo sviluppo trovarono la ferma opposizione del parlamento. La grande occasione arriva con il golpe militare del 15 luglio 2016. Il tentativo di rovesciare

---

<sup>61</sup> <https://www.fanpage.it/esteri/chi-e-erdogan-il-sultano-di-ankara-che-ha-invaso-la-siria-e-guarda-alla-libia/>

Erdogan con la forza fallisce e darà il via ad autentica “caccia alle streghe”. Migliaia di soldati, ufficiali di polizia, insegnanti, giudici e funzionari sono cacciati dai loro posti di lavoro e finiscono in carcere per la loro presunta collaborazione con il colpo di Stato. A pagare l'ira di Erdogan sarà anche la libertà di stampa: diversi quotidiani sono chiusi e i giornalisti scomodi sono arrestati. E' in questo scenario che nell'aprile del 2017 si svolse un controverso referendum costituzionale. Con un piccolo margine venne approvata l'abolizione della figura del primo ministro e il passaggio dei poteri esecutivi al presidente. Un'altra vittoria per Erdogan, nonostante le critiche dell'opposizione che denuncia brogli elettorali. Il 24 giugno 2018 alle elezioni presidenziali, Erdogan ottiene il suo secondo mandato come presidente. Dopo il suo insediamento il 9 luglio, assume poteri allargati per cui la Turchia ha di fatto modificato il suo sistema da parlamentare a presidenziale. Adesso che abbiamo fatto luce sulla salita al potere di Erdogan trovo interessante andare ad analizzare come la Turchia si è comportata nei confronti dei richiedenti asilo dal 2016 ai giorni nostri. Come nel caso della Grecia e nel caso anche degli altri paesi europei dei quali abbiamo trattato nel secondo capitolo ho ritenuto sensato andare ad analizzare solo gli ultimi anni per poter sintetizzare e per poter dare al lettore una lettura generale sullo stesso periodo di tempo.<sup>62</sup> Il 18 marzo del 2016 è stato siglato un patto storico tra la Turchia e l'Unione Europea riguardo la gestione dell'arrivo dei migranti sulle coste greche.<sup>63</sup> Dopo l'approvazione del premier turco Ahmet Davutoglu, il patto ha ricevuto il via libera finale. Quest'ultimo ha annunciato che al congresso successivo (il 22 maggio dello stesso anno) si sarebbe dimesso dal suo incarico a causa del deterioramento dei rapporti con il presidente Erdogan. Inoltre in concomitanza a queste dimissioni lo stesso si dimise anche dall'incarico di presidente dell'AKP, il partito di maggioranza che da 14 anni guidava il paese. I punti di rottura tra Erdogan e Davutoglu riguardarono le incarcerazioni preventive di giornalisti e accademici considerati oppositori del presidente e soprattutto la riforma in senso presidenziale del sistema politico turco. Inoltre in tema di politica migratoria Davutoglu, che ha poi effettivamente siglato l'accordo del quale ho accennato qui sopra, si è sempre mostrato favorevole a mantenere buoni rapporti con l'Unione Europea. Erdogan invece al contrario aveva assunto già da diverso tempo un atteggiamento di scontro nei confronti di Bruxelles. Tornando invece a parlare del patto siglato il 18 marzo 2016, sono stati tanti i temi trattati all'interno di esso. Qui sotto per completezza lascio una lista con i punti trattati in questo concordato:

1. **Respingimento dei migranti in Turchia.** I migranti e i profughi sulla rotta balcanica, siriani compresi, saranno rimandati in Turchia se non presenteranno domanda d'asilo presso le autorità greche. Per rispettare le leggi internazionali, i migranti saranno “registrati senza indugi e le richieste d'asilo saranno esaminate individualmente dalle autorità greche”. Chi non vorrà essere registrato e chi vedrà respinta la sua domanda tornerà in Turchia. Secondo il piano, è una “misura temporanea e straordinaria, necessaria per porre fine alle sofferenze umane e ripristinare l'ordine pubblico”. È stata stabilita una data di ingresso dei profughi in Grecia, il 20 marzo, che servirà per

---

<sup>62</sup> <https://www.internazionale.it/notizie/2016/03/18/cosa-prevede-l-accordo-sui-migranti-tra-europa-e-turchia>

<sup>63</sup> <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/turchia-senza-davutoglu-erdogan-sempre-piu-uomo-solo-al-comando-15101>

decidere chi ha il diritto di restare e chi invece sarà riportato in Turchia. L'Agenzia dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) assisterà i respingimenti, in base a una clausola aggiunta ieri sera. Tutti i costi saranno coperti dalla Unione europea. L'Unione inoltre "accetta l'impegno di Ankara che i migranti tornati in Turchia verranno protetti in base agli standard internazionali".

2. **Canali umanitari.** Per ogni profugo siriano che viene rimandato in Turchia dalle isole greche un altro siriano verrà trasferito dalla Turchia all'Unione europea attraverso dei canali umanitari. Donne e bambini avranno la precedenza in base ai "criteri di vulnerabilità stabiliti dall'Onu". La priorità sarà assicurata anche a coloro che non sono già stati deportati dalla Grecia. L'Europa metterà a disposizione 18mila posti già concordati per accogliere i profughi dei canali umanitari. Rimane in piedi inoltre il piano di ricollocamento dei richiedenti asilo dall'Italia e dalla Grecia, che finora non è mai decollato.
3. **Liberalizzazione dei visti per i cittadini turchi.** La Turchia chiede anche la liberalizzazione dei visti per i cittadini turchi a partire dal 1 giugno di quest'anno. Entro ottobre potrebbe non essere più necessario per i turchi chiedere un visto per entrare nell'Unione europea. A patto che siano rispettate tutte le condizioni richieste dall'Unione europea. Nella pratica è quasi impossibile per Ankara soddisfare le 72 richieste avanzate da Bruxelles in tempi brevi.
4. **Aiuti economici alla Turchia.** L'Unione europea ha deciso di accelerare il versamento di tre miliardi di euro di aiuti alla Turchia, già approvati nel vertice di novembre, per la gestione dei campi profughi. Inoltre l'Unione vuole mobilitare "fino a un massimo di altri tre miliardi entro fine 2018", ma solo dopo che i primi tre miliardi saranno spesi.
5. **L'adesione della Turchia all'Unione europea.** L'Unione europea "si preparerà a decidere l'apertura di nuovi capitoli" sull'adesione della Turchia all'Unione europea fermo da tempo, "non appena possibile".

Questi descritti sopra sono i temi dell'accordo firmato tra Unione Europea e Turchia. Questo accordo ha segnato un punto di svolta nel rapporto tra le parti sulla gestione della politica migratoria. C'è assolutamente da riportare però che nella nota stampa di <sup>64</sup>metà marzo del 2016 il Consiglio dell'Unione Europea aveva descritto l'accordo come "temporaneo e straordinario" e "necessario per porre fine alle sofferenze umane e ristabilire l'ordine pubblico".

---

<sup>64</sup> Dal libro "Respinti. Le sporche frontiere d'Europa, dai Balcani al Mediterraneo" di D. Facchini e L.Rondi editore Altraeconomia, 2022 p.41



Di fatto è chiaro come l'Unione Europea volesse deresponsabilizzarsi nascondendosi dietro presunti obiettivi della salvaguardia della vita in mare e del contrasto al contrabbando di esseri umani. L'obiettivo reale dell'accordo molto probabilmente era semplicemente quello di scoraggiare i rifugiati già presenti sul territorio turco a percorrere vie illegali per raggiungere l'Unione Europea. A riprova di questo basti pensare che il 4 aprile del medesimo anno venne ripreso, a favore di telecamere l'arrivo al porto turco di Dikili di tre barche, due da Lesbo e una da Chio, che riportavano al punto di partenza 131 persone e il contemporaneo reinsediamento di alcuni cittadini siriani verso la Germania. Di fatto l'accordo firmato tra le parti è diventato una sorta di non-accordo, che serviva sia per fermare i flussi che per "lavarsi le mani" da possibili conseguenze a livello di violazioni dei diritti delle persone confinate in Turchia. Questo accordo si reggeva di fatto sulla classificazione della Turchia come "paese terzo sicuro", in modo da rendere possibile il rimpatrio dei richiedenti asilo di origine siriana dalla Grecia verso le coste turche. La definizione in questo termine riguardante la Turchia è ambigua e paradossale perché essa è stata definita "paese terzo sicuro", non un "paese di origine sicura". Questo paradossalmente significa che un cittadino turco che richiede asilo politico in Italia potrebbe ottenere protezione e la possibilità di restare sul territorio dell'Unione Europea. Contrariamente invece il rientro dei cittadini siriani richiedenti asilo dalla Grecia verso la Turchia è ritenuto legittimo. Nell'ambito di questo non-accordo i posti disponibili per il reinsediamento dei profughi siriani erano massimo 72 mila ma di questi bisogna anche sottolineare che 18 mila erano destinati al reinsediamento e altri 54 mila dietro accordo volontario. Passando all'anno seguente,<sup>65</sup> nel 2017 la situazione di integrazione dei minori stranieri non accompagnati in Turchia stava leggermente migliorando. Infatti stando ai dati del 19 gennaio del 2017 circa mezzo milioni di bambini siriani rifugiati in Turchia erano iscritti a scuola. Purtroppo la situazione relativa alla scolarità rimaneva comunque con contorni drammatici in quanto più del 40% dei bambini siriani rifugiati in età scolare, circa 380 mila, restavano esclusi dal sistema educativo. La Turchia in quell'anno, con 1,2 milioni di minorenni profughi sul suo territorio, era lo stato che ospitava il numero più alto di bambini rifugiati al mondo.<sup>66</sup> La Turchia nel 2017, con oltre 1,2 milioni di minorenni profughi presenti sul territorio, era lo stato che ospitava il più alto numero di bambini rifugiati al mondo. In collaborazione con il governo di Ankara l'UNICEF sta contribuendo a rafforzare i sistemi educativi, ad estendere l'accesso a un'istruzione inclusiva e di qualità per i bambini siriani e per quelli turchi appartenenti alle fasce sociali più deboli. Dal 2013 a oggi l'UNICEF ha aiutato a costruire, riparare o attrezzare circa 400 scuole e ha formato circa 20.000 insegnanti siriani volontari. Circa 13.000 insegnanti ricevono incentivi mensili dall'UNICEF. Sono inoltre in corso attività per includere i bambini rifugiati siriani in un programma sociale della Turchia che garantisce alle famiglie vulnerabili sussidi in denaro per favorire l'iscrizione e la frequenza scolastica dei loro bambini. In tutta la regione mediorientale, sono 2,7 milioni i bambini siriani che non vanno a scuola: la maggior parte di loro si trovano nella Siria stessa, devastata da una guerra che sta per entrare nel suo sesto anno. Circa 300.000 bambini vivono intrappolati in 15 città sotto assedio, mentre altri 2 milioni vivono in zone tagliate fuori dall'assistenza umanitaria a causa dei combattimenti e di restrizioni all'accesso. Tra questi, 700.000 bambini che vivono in aree sotto il controllo dell'ISIS. Ho scelto di fornire qualche dato preso direttamente dal sito ufficiale dell'Unicef

---

<sup>65</sup> <https://www.unicef.it/media/bambini-siriani-in-turchia-aumentano-le-iscrizioni-scolastiche-ma-380mila-restano-esclusi/>

<sup>66</sup> <https://www.unicef.it/media/bambini-siriani-in-turchia-aumentano-le-iscrizioni-scolastiche-ma-380mila-restano-esclusi/>

per dare una panoramica sulla situazione scolastica dei minori stranieri non accompagnati in Turchia nel 2017.

<sup>67</sup>A livello di arrivi tra il 2017 e il 2019 sono sbarcate 130 000 persone dalle coste greche con un ulteriore drastico calo nel 2020 (8 400) e nel 2021 (4 331), possiamo quindi tranquillamente affermare che gli sbarchi sono calati sempre più negli ultimi quattro anni nel territorio turco. procediamo con ordine e andiamo ora all'anno successivo a quello che abbiamo analizzato nelle righe qui sopra. <sup>68</sup>Al marzo del 2018, degli oltre tre milioni e mezzo di siriani registrati, solo il 6% di loro (225 557), vivevano nei 21 Temporary Accomodation Center presso le province turche a ridosso del confine siriano vicino le 10 città di Sanlurfa, Gaziantp, Hatay, Kilis, Osmaniye, Adana, Mardin, Adiyaman, Malatya e Kahramanmara. Di loro si stima una popolazione maschile del 29,9% e femminile del 25,4%, con una presenza di minori del 44,7%. Sempre nel medesimo anno arrivò la dura replica alla politica migratoria adottata dalla Turchia.

<sup>69</sup>In Turchia è in atto una regressione riguardo allo Stato di diritto, alla democrazia e ai diritti umani". A certificare all'inizio di ottobre il pessimo stato di salute del Paese è stato il Parlamento europeo, che ha deciso di cancellare 70 milioni di euro previsti come fondi di "assistenza preadesione" destinati proprio alla "repubblica" guidata da Recep Tayyip Erdoğan.

Per sbloccare quegli importi iscritti in riserva, infatti, la Turchia avrebbe dovuto conseguire "miglioramenti tangibili nei settori dello Stato di diritto, della democrazia, dei diritti umani e della libertà di stampa", un risultato che è stato invece "inequivocabilmente" mancato. Mentre il Parlamento europeo, rappresentante dei "popoli" del continente, è tornato a sanzionare duramente la Turchia -sulla stessa linea peraltro della relazione annuale della Commissione europea dell'aprile di quest'anno-, quello stesso Paese rimane per l'Unione europea un partner strategico per contenere i flussi migratori dei cittadini siriani diretti in particolare verso le coste della Grecia. Tanto da essersi meritato la qualifica di "Paese terzo sicuro" e un ruolo determinante nell'impropriamente detto "accordo" raggiunto con i membri del Consiglio europeo nel marzo 2016 per "affrontare la crisi migratoria".

Nell'anno successivo invece sono stati 445 000 i migranti fermati senza regolari documenti in Turchia, molti dei quali tentavano di oltrepassare le frontiere per recarsi nei territori dell'Unione Europea. In questo caso c'è stato un significativo aumento rispetto ai 268 000 del 2018. Sempre nel 2019 sono stati rimpatriati addirittura 105 000 nei paesi d'origine, anche in questo caso il numero rispecchia una situazione in aumento rispetto ai 68 000 del 2018. Il governo turco ha più volte accusato i Paesi europei di non contribuire sufficientemente alla gestione dei rifugiati siriani in Turchia e degli altri flussi migratori verso il paese, che avrebbero come obiettivo finale proprio l'Unione Europea.

Nel 2020 la mossa di Erdogan fu una specie di ricatto:<sup>70</sup> al tempo Ankara chiedeva all'Europa un sostegno all'intervento militare turco in Siria, contro l'avanzata dell'Isis, è vero, ma anche al fianco del regime di Bashar al-Assad, in un conflitto che ha riversato in Turchia milioni di profughi siriani, ai quali se ne aggiungono almeno altrettanti afgani. Aiuto che l'Europa però ha sempre negato. Sempre in quest'anno Erdogan, accusando l'Unione

---

<sup>67</sup> Dal libro "Respinti. Le sporche frontiere d'Europa, dai Balcani al Mediterraneo" di D. Facchini e L.Rondi editore Altraeconomia, 2022 p.43

<sup>68</sup> <https://www.meltingpot.org/2018/08/io-non-ho-sogni-laccoglienza-dei-rifugiati-in-turchia-un-fallimento-annunciato/>

<sup>69</sup> <https://altreconomia.it/turchia-paese-insicuro/>

<sup>70</sup> <https://www.lifegate.it/migranti-grecia-e-turchia-2022>

Europea di non aver rispettato i patti, ha deciso di spostare al confine tra Grecia e Turchia i profughi sparsi all'interno del proprio territorio per mettere sotto pressione l'Europa. La replica delle istituzioni europee non è stata delle più coraggiose: la Grecia ha immediatamente sospeso l'accettazione delle domande di asilo. La presidente della Commissione Europea ha fieramente affermato che :”la Grecia è lo scudo d'Europa.<sup>71</sup> Nel febbraio e marzo 2020 l'UE ha registrato una maggiore pressione alla frontiera terrestre con la Turchia. Per rispondere a questa situazione sono stati messi a disposizione 700 milioni di euro a sostegno della Grecia. In aggiunta, Frontex ha schierato personale operativo e risorse tramite interventi rapidi alle frontiere e il meccanismo di protezione civile dell'UE è stato attivato per mobilitare tutto il materiale necessario. Nel febbraio del 2020 una nuova ondata di profughi avanzava dalla Turchia verso le frontiere europee, cercando di attraversare il Mare Egeo o andando verso le frontiere nord-occidentali del paese. <sup>72</sup>Ciò avvenne in seguito alla decisione del governo turco di non fermare più nei loro confini i rifugiati che cercavano di raggiungere l'Europa. Tale decisione è stata presa come vendetta subito dopo l'attacco delle forze siriane ad Idlib, che ha causato la morte di 33 soldati turchi. Il ministero turco degli esteri per giustificare questa azione ha spiegato che la politica sui rifugiati non era cambiata, ma che c'erano arrivi fuori controllo e di conseguenza non avevano più la capacità di contenere rifugiati. Secondo diversi analisti (e operatori umanitari) l'apertura delle frontiere turche appariva come una sorta di ricatto da parte di Ankara nei confronti dell'Unione Europea, per non aver ricevuto appoggio nell'azione a Idlib e la parte settentrionale della Siria. I rifugiati che hanno cercato di entrare in Grecia per via terra sono stati fermati alla frontiera: le guardie preposte hanno usato addirittura lacrimogeni per disperdere le centinaia di profughi che si erano ammassati lungo il confine. <sup>73</sup>Tanto per farvi capire la mossa strategica della Turchia, il governo di Ankara aveva chiesto una rivisitazione dell'accordo con l'Unione Europea, il parlamento europeo è stato però molto lento per rispondere e per accelerare i tempi della decisione Erdogan ha ben pensato di spostare 130 000 profughi sui 120 chilometri di frontiera terrestre con la Grecia. Messa alle strette l'Unione Europea ha rinegoziato e rinnovato l'accordo con la Turchia. Quest'ultima non ha mai rispettato realmente la clausola contenuta nell'accordo con l'Unione Europea, che le imponeva di riaccolgere un migrante sbarcato nelle isole greche per ogni migrante che veniva ricollocato in Europa.

In 5 anni infatti se n'è ripresi 2 140 contro i 15 000 che sono sbarcati in Grecia solo nel 2020. Lo stesso vale per i soldi che l'Europa ha versato per bloccare il traffico: sono stati in realtà utilizzati per il riammodernamento di dogana e frontiere e usati soprattutto per comprare armi e combattere la minoranza curda presente nel proprio territorio e da sempre considerata come popolo invasore dei principi e dei confini turchi. Tracciare un bilancio dei cinque anni trascorsi dalla firma, il 18 marzo 2016, dell' accordo tra Unione Europea e Turchia per ridurre l'immigrazione irregolare verso la Grecia dell'Ue alla cosiddetta crisi migratoria del 2014-15 e all'incapacità degli Stati membri di concordare su meccanismi di redistribuzione dei richiedenti asilo, una problematica tuttora sul tavolo. Di fronte a tale immobilismo interno, l'Ue ha promosso un accordo che di fatto esternalizza il

---

<sup>71</sup> <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eu-migration-policy/eastern-mediterranean-route/>

<sup>72</sup>

[https://www.repubblica.it/solidarieta/profughi/2020/02/29/news/turchia\\_una\\_nuova\\_ondata\\_di\\_profughi\\_verso\\_l\\_europa-249884372/](https://www.repubblica.it/solidarieta/profughi/2020/02/29/news/turchia_una_nuova_ondata_di_profughi_verso_l_europa-249884372/)

<sup>73</sup> <https://www.corriere.it/dataroom-milena-gabanelli/migranti-gas-petrolio-come-turchia-erdogan-ricatta-l-europa/ede95a44-29cc-11ec-bcd6-9bba3a47f3bc-va.shtml>

controllo delle frontiere ad un paese terzo, la Turchia. <sup>74</sup>Ankara si è infatti impegnata a riammettere un migrante irregolare giunto sulle isole greche nel Mar Egeo per ogni rifugiato siriano accolto in Europa. In più, l'Ue prometteva un finanziamento da 6 miliardi di euro alla Turchia per gli anni successivi, in modo da garantire l'accoglienza di milioni di rifugiati siriani sul territorio turco. In cambio della sua collaborazione, la Turchia otteneva anche la promessa di un'accelerazione nel processo di facilitazione dei visti per i cittadini turchi in ingresso in Europa. L'accordo può essere valutato sotto diverse angolazioni. In termini di arrivi irregolari, pare aver raggiunto il proprio obiettivo: nei mesi e anni successivi, il trend degli arrivi in Grecia ha conosciuto una riduzione. In questo senso, l'accordo ha costituito uno dei principali esempi di esternalizzazione delle politiche migratorie dell'Ue, che in misura crescente hanno fatto affidamento su partner esterni per ridurre gli ingressi irregolari sul territorio europeo. D'altro canto, la riduzione dei numeri nel Mediterraneo orientale è poi coincisa con un aumento degli arrivi irregolari sulla rotta del Mediterraneo centrale verso l'Italia, anche se rimane complesso stabilire una chiara causalità fra la chiusura dei confini con la Turchia e l'andamento delle altre rotte migratorie verso l'Europa. L'intesa del 2016 è stata però considerata come un esempio di successo nella riduzione dei flussi dagli stessi *policy-maker* europei, tanto che sono stati numerosi i tentativi di ripeterne lo schema anche con altri paesi di transito, ad esempio in Africa. Il contesto in cui si muovono oggi Bruxelles e Ankara è tuttavia profondamente cambiato rispetto a cinque anni fa, non solo per l'impatto della pandemia. Negli anni successivi all'accordo, le tensioni geopolitiche fra le due parti si sono approfondite, dalla competizione per le risorse energetiche nel Mediterraneo orientale al crescente protagonismo turco in scenari di conflitto come la Libia. Di sicuro quindi da ciò che ho scritto e ripreso da più fonti si può tranquillamente dire che il bilancio dei 5 anni trascorsi dal famoso accordo tra Turchia e Unione Europea non ha portato gli effetti sperati. Se devo essere sincero dopo aver letto libri e articoli a riguardo sono del parere che la Turchia in questo quadro riguardante la politica migratoria stia tenendo sotto scacco l'Europa intera. Il gioco al quale aderisce sembra essere il seguente: se l'Europa continua a sganciare finanziamenti io tengo i migranti nel mio paese, altrimenti libero i confini e in Europa il rischio è quello di incorrere in una crisi migratoria senza precedenti.

Concludiamo ora il capitolo sulla Turchia andando a descrivere com'è stata la situazione relativa alla politica migratoria nel 2022 in modo da capire se ci sono stati sviluppi significativi in tal senso. <sup>75</sup>Secondo quanto riferito da Human Rights Watch, tra febbraio e luglio 2022 le autorità turche hanno arbitrariamente arrestato, detenuto e deportato centinaia di uomini e ragazzi, rifugiati siriani, in Siria. Alcuni cittadini siriani deportati hanno raccontato che i funzionari turchi li hanno arrestati nelle loro case, sui luoghi di lavoro e per strada, li hanno detenuti in condizioni pessime, picchiati e hanno abusato della maggior parte di loro, li hanno inoltre costretti a firmare moduli di rimpatrio volontario, li hanno spinti ai valichi di frontiera con la Siria settentrionale e li hanno costretti a passare sotto minaccia delle armi. I recenti segnali provenienti dalla Turchia indicano la concreta possibilità di una normalizzazione delle relazioni con il presidente Bashar al-Assad. Nel maggio del medesimo anno, il presidente Recep Tayyip Erdogan ha annunciato la sua intenzione di trasferire un milione di rifugiati nel nord della Siria, in aree non controllate dal governo, nonostante la Siria rimanga un luogo pericoloso per i rifugiati che vi tornano. Ovviamente le deportazioni hanno costituito una netta contrapposizione alla documentata generosità della Turchia, ospite di più rifugiati di qualsiasi altro paese al mondo e quasi

---

<sup>74</sup> <https://www.affarinternazionali.it/archivio-affarinternazionali/2021/03/ue-turchia-5-anni-dopo-migranti/>

<sup>75</sup> <https://www.meltingpot.org/2022/11/turchia-centinaia-di-rifugiati-deportati-in-siria/>

quattro volte più dell'intera Unione Europea e a cui la stessa UE ha garantito miliardi di euro in finanziamenti per gli aiuti umanitari e per la gestione dei flussi migratori. Human Rights Watch ha deciso di schierarsi apertamente e ha inviato lettere con quesiti e risultati alla Commissione Europea, alla Direzione generale della Commissione Europea per la migrazione e gli affari interni e al Ministro dell'interno turco. I funzionari turchi hanno deportato 37 delle persone intervistate nel nord della Siria. Tutti hanno detto di essere stati deportati insieme a decine o addirittura centinaia di altre persone. Tutti hanno detto di essere stati costretti a firmare dei moduli nei centri di detenzione amministrativa pre-espulsione o al confine con la Siria. Hanno detto che i funzionari non avevano permesso loro di leggere i moduli e non ne avevano spiegato il contenuto, ma tutti hanno affermato di aver capito che firmando i moduli avrebbero accettato il rimpatrio volontario. Alcuni hanno raccontato che i funzionari coprivano con le mani la parte del modulo scritta in arabo. La maggior parte ha detto di aver visto le autorità di questi centri di detenzione riservare lo stesso trattamento ad altri cittadini siriani. Molti hanno affermato di aver visto funzionari turchi picchiare alcuni uomini che inizialmente si erano rifiutati di firmare, costringendoli così a farlo. Due uomini detenuti in un centro di detenzione ad Adana hanno detto che gli era stata presentata l'alternativa o di firmare un modulo e tornare in Siria o di essere detenuti per un anno. Entrambi hanno scelto di andarsene perché non potevano sopportare il pensiero di un anno di detenzione e avevano bisogno di sostenere le loro famiglie. Dieci persone non sono state deportate. Alcune sono state rilasciate sotto la minaccia di deportazione se fossero state nuovamente fermate fuori dalla loro città di registrazione. Altre, grazie all'intervento delle loro famiglie, sono riuscite a contattare un avvocato che aiutasse a garantire il loro rilascio. Molti si trovano ancora nei centri di detenzione in attesa di una risoluzione del loro caso, ignari del motivo per cui sono detenuti e temendo la deportazione.<sup>76</sup>Quelli rilasciati hanno descritto la vita in Turchia come pericolosa, affermando di rimanere a casa con le tende chiuse e di limitare i movimenti per evitare le autorità turche. I deportati sono stati prelevati dai centri e condotti al confine, alcuni di loro affrontando tragitti che potevano durare fino a 21 ore, ammanettati per tutto il viaggio. Hanno affermato di essere stati costretti ad attraversare i posti di blocco frontaliere a Öncüpınar / Bab al-Salam o Cilvegözü / Bab al-Hawa, che portano in aree non controllate dal governo siriano. Alla frontiera, un uomo di 26 anni di Aleppo ha raccontato di aver sentito un funzionario turco dire: "spareremo a chiunque cerchi di tornare indietro". Nel giugno 2022, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) ha detto che quest'anno (*quindi nei primi sei mesi del 2022*) 15.149 rifugiati siriani erano stati fatti ritornare volontariamente in Siria. Le autorità locali che controllano i valichi di frontiera di Bab al-Hawa e Bab al-Salam rendono mensilmente pubblico il numero di persone che attraversano i loro posti di blocco dalla Turchia alla Siria. Tra febbraio e agosto 2022, 11.645 persone sono rientrate attraverso Bab al-Hawa e 8.404 attraverso Bab al-Salam. La Turchia è vincolata da trattati e consuetudini del diritto internazionale a rispettare il principio di non-respingimento, che vieta il ritorno di chiunque in un luogo in cui si troverebbe ad affrontare un rischio reale di persecuzione, tortura o altri maltrattamenti, o dove la sua vita sarebbe in pericolo. La Turchia non deve costringere le persone a tornare in luoghi in cui la loro vita è in serio pericolo. La Turchia dovrebbe proteggere i diritti fondamentali di tutti i cittadini siriani, indipendentemente da dove sono registrati e non dovrebbe deportare i rifugiati che vivono e lavorano in una città diversa da quella in cui sono stati inizialmente registrati la loro carta di protezione temporanea e l'indirizzo. Il 21 ottobre Savaş ÜnLü, a capo della Presidenza per la gestione della migrazione, ha risposto per iscritto<sup>2</sup> alla lettera di Human Rights Watch del 3 ottobre che condivide i risultati di questo rapporto. Sottolineando che la Turchia ospita il maggior

---

<sup>76</sup> <https://www.meltingpot.org/2022/11/turchia-centinaia-di-rifugiati-deportati-in-siria/>

numero di rifugiati al mondo, ÜnLü ha respinto le conclusioni di Human Rights Watch nella loro totalità, definendo le accuse prive di fondamento. Dopo aver elencato i servizi garantiti dalla legge alle persone che cercano protezione in Turchia, ha sottolineato che la Turchia “gestisce i flussi migratori in conformità con il diritto nazionale e internazionale”. “L’Unione europea e i suoi stati membri dovrebbero riconoscere che la Turchia non soddisfa i criteri di un paese terzo sicuro e sospendere il finanziamento della detenzione dei migranti e dei controlli alle frontiere fino a quando non cesseranno le deportazioni forzate”, ha detto Hardman. “Dichiarare la Turchia un ‘paese terzo sicuro’ è in contraddizione con l’entità delle deportazioni di rifugiati siriani nel nord della Siria. Gli Stati membri non dovrebbero fare simili dichiarazioni e dovrebbero concentrarsi su una più efficiente ricollocazione dei richiedenti asilo”.<sup>77</sup> Human Rights Watch si è concentrato sulla deportazione dei rifugiati siriani a cui era stata riconosciuta la protezione temporanea in Turchia, ma che le autorità hanno comunque deportato o minacciato di deportare in Siria nel 2022. Prima di essere arrestati, detenuti e nella maggior parte dei casi deportati, tutti i 47 rifugiati siriani i cui casi sono stati esaminati vivevano e lavoravano in città sparse per la Turchia, la maggior parte a Istanbul. Tutti i detenuti sono identificati con pseudonimi per tutelare la loro sicurezza. Tutti gli intervistati (ad esclusione di due) avevano un permesso di protezione temporanea turco quando vivevano in Turchia, comunemente chiamato *kimlik*, il quale tutela i rifugiati siriani dal rientro forzato in Siria. Molti hanno affermato di possedere sia un documento di protezione temporanea sia un permesso di lavoro. Questa è purtroppo la situazione che ancora oggi tantissimi rifugiati, molto dei quali minori stranieri non accompagnati, si trova ancora oggi quotidianamente ad affrontare nel territorio turco. Purtroppo bisogna anche dire che la situazione non sembra per niente in fase di miglioramento e tuttora purtroppo continua questa strategia turca che cerca continuamente di mettere sotto scacco l’intera Unione Europea.

## CAPITOLO 5 IL CASO STUDIO DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI CHE VIVONO NEL CONVITTO SALESIANO SAN LUIGI DI GORIZIA

---

<sup>77</sup> <https://www.meltingpot.org/2022/11/turchia-centinaia-di-rifugiati-deportati-in-siria/>

Per quanto riguarda quest'ultimo capitolo ho scelto di portare parte della mia esperienza lavorativa a Gorizia. Lì sono rimasto a lavorare da marzo 2021 a giugno 2022, è stata un'esperienza incredibile che oltre a farmi crescere a livello professionale, mi ha fatto anche conoscere tantissimi minori stranieri non accompagnati provenienti da tantissime parti del mondo. La struttura nella quale ho lavorato è il Convitto salesiano San Luigi e nel periodo in cui ho lavorato lì ospitava sempre almeno un centinaio di ragazzi così suddivisi: un'ottantina presente nell'edificio principale e una ventina invece veniva ospitata in un edificio affianco in attesa di fare i tamponi di controllo per il Corona Virus. L'equipe di lavoro era composta da sedici educatori e il direttore. Durante il giorno il turno prevedeva solitamente la copresenza di quattro educatori, mentre la notte rimaneva un educatore a dormire in struttura e altri due tre educatori erano comunque reperibili, questi ultimi erano solitamente coloro che vivevano in struttura come me. Ogni martedì nell'orario che va dalle 10.00 alle 13.00 l'equipe si ritrovava per una riunione di aggiornamento e di revisione delle procedure. Ogni educatore aveva sempre dei ragazzi di riferimento, io per esempio ne avevo una decina. Questi ragazzi potevano così contare su un punto di riferimento per le questioni riguardanti la sanità o soprattutto i documenti. L'obiettivo nostro era, con i ragazzi che ci venivano affidati, di creare assieme a loro dei patti educativi che prevedevano degli obiettivi reali da raggiungere all'interno del percorso comunitario e degli obiettivi che invece servissero per la vita in Italia dopo il raggiungimento del diciottesimo anno di età. Ci tengo a sottolineare questo aspetto perché essendo la nostra una comunità per minori stranieri non accompagnati, essi dovevano per forza uscire dalla comunità dopo il compimento del diciottesimo anno di età. Riguardo questo tema c'erano alcune eccezioni in quanto a livello di legge un minore straniero non accompagnato può rimanere in comunità solamente nel caso in cui egli stia frequentando una scuola, solo ed unicamente in questo caso specifico può rimanere a vivere in comunità fino al compimento del ventunesimo anno di età. Al momento del loro arrivo, e dopo la quarantena passata nell'edificio adiacente attendendo l'esito dell'ultimo tampone, i ragazzi possono finalmente spostarsi nella struttura principale. Qui come prima cosa viene loro fornito tutto il necessario a livello igienico e vengono loro spiegate le regole basilari della comunità per una convivenza pacifica. Dopo qualche giorno dal loro arrivo i ragazzi vengono convocati da un responsabile per compilare assieme la scheda di primo ingresso che va ad analizzare a grandi linee la famiglia di origine e il viaggio che hanno dovuto affrontare per arrivare qui in Italia. Per farvi capire meglio come sono strutturate queste schede di ingresso conoscitive vi lascio qui sotto qualche esempio. Cercheremo ora di analizzare le varie parti che vanno a comporre questa scheda, ho preso l'esempio di un ragazzo proveniente dal Bangladesh, ma i gentili colleghi di Gorizia mi hanno girato molte schede di primo ingresso diversificando le nazionalità di provenienza, sono in possesso di schede di ingresso di ragazzi bengalesi, egiziani, marocchini, albanesi, kosovari, pakistani, afgani che sono le nazionalità maggiormente presenti all'interno della comunità. Ovviamente per un discorso di privacy le schede mi sono arrivate come quella che ho messo qui sotto con il nome e il cognome coperti in modo da preservare la sicurezza del ragazzo in questione. Trovo personalmente molto interessante andare ad analizzare minuziosamente queste schede perché andiamo a vedere nel concreto l'origine di questi ragazzi, dalla situazione familiare al terribile viaggio che hanno dovuto intraprendere per arrivare qui in Italia. Inoltre in questa scheda sono anche spiegati i tipi di lavoro che fanno o che vorrebbero apprendere qui in Italia.

# Scheda PRIMO INGRESSO

Data dialogo: 20.09.2022

Dati Anagrafici					
COGNOME	NOME	DATA DI NASCITA	LUOGO DI NASCITA	STATO	TELEFONO
██████	████	██████2005	Sunamganj, Syleth	Bangladesh	██████████

Dati Fisici					
PESO	ALTEZZA	PARTICOLARITÀ	T. PANTALONI	T. MAGLIA	N° SCARPE

Dati Familiari: Padre					
COGNOME	NOME	ETÀ	LAVORO	SALUTE	VIVO
	██████████				No, 2021 è morto di Covid, aveva la febbre alta
NUMERO DI TELEFONO					

Dati Familiari: Madre					
COGNOME	NOME	ETÀ	LAVORO	SALUTE	VIVO
██████	██████		Casalinga, lavora	Ha problemi di	

██████	██████	45	Casalinga, lavora un po' nei campi	Ha problemi di pressione	sì
NUMERO DI TELEFONO					

Dati Familiari: Fratelli e Sorelle						
	N°	COGNOME	NOME	ETÀ	DOVE VIVE	SALUTE
FRATELLI	1		██████	15	Con la mamma	Sta bene
	2		██████████	11	Con la mamma, va a scuola elementare (5)	Sta bene
	3					
SORELLE	1	██████	██████████	26 circa	È sposata e ha due figli (1 maschio e una femmina), abita vicino a Syleth	Sta bene
	2	██████	██████	22	Non è sposata, fa un po' la sarta	Sta bene
	3	██████	██████	20	A casa	Sta bene



**Situazione Sanitaria Personale**

ALLERGIE	VACCINI
	2 dose di Pfizer in Bangladesh

**Situazione Economica Familiare**

Famiglia abbastanza povera

**Documenti**

C.I.	PASSAPORTO	CERTIFICATO DI NASCITA/BFORM/TASKERA	ALTRI DOCUMENTI
		Farà mandare	

**Situazione scolastica**

LINGUA PARLATA	Bengalese	CORSI FREQUENTATI	
SCUOLA FREQUENTATA	2 superiore	QUANTI ANNI	10

<b>Esperienze lavorative</b>	
<b>LAVORI SVOLTI</b>	Ha fatto aiuto cuoco in Bangladesh per un anno
<b>Informazioni personali</b>	
<b>VILLAGGIO/GRANDE CITTÀ</b>	Fatli , Sonamgonj
<b>SPORT PRATICATI</b>	Cricket, badmintonno
<b>ALTRE ATTIVITÀ</b>	
<b>Progetto di vita</b>	
<b>PARENTI O AMICI IN ITALIA</b>	no
<b>PAESE DOVE VIVERE</b>	Italia
<b>PROFESSIONE</b>	Cuoco
<b>FAMIGLIA DI ORIGINE</b>	Lavorare e mandare soldi alla famiglia
<b>DESIDERI</b>	

Protezione internazionale	
FATTA RICHIESTA? DOVE?	
STORIA FAMILIARE E PAESE	
VUOI FARE RICHIESTA PI?	

Scelta di partire	
INDIVIDUALE	si
FAMILIARE	
MOTIVI PARTENZA	Economici. Dato che il padre è morto
MOTIVI SCELTA DELL'ITALIA	Più facile fare i documenti
PARENTI PRESENTI IN ITALIA	no
PARENTI PRESENTI FUORI ITALIA	no

Informazioni riguardanti il viaggio						
DATA PARTENZA DAL PAESE DI ORIGINE	Luglio 2021		DATA ARRIVO IN ITALIA	Agosto 2022		
COSTO DEL VIAGGIO	500 euro					
MEZZI UTILIZZATI	A piedi					
EVENTUALI ACCOMPAGNATORI	gruppo					
PAESI ATTRAVERSATI	1	India 1 mese	2	Pakistan 15	3	Iran 1 mese
	4	Turchia 5 mesi	5	Grecia 2 mesi	6	Albania 1 mese
	7	Serbia 1 mese	8	Croazia 15 gg	9	Slovenia 15 gg
	10		11		12	

Informazioni riguardanti aspettative future	
ISTRUZIONE/FORMAZIONE	CPIA, IKEA

LAVORO E SETTORE	Ristorazione
FAMIGLIA	Mandare soldi a casa
PAESE DOVE VIVERE	Italia

La prima cosa che si va ad analizzare in queste schede di primo ingresso sono i dati anagrafici, quelli sensibili come ho scritto sopra sono stati oscurati per ragioni di privacy. Tra i dati anagrafici di questa scheda uno particolarmente interessante è quello relativo al luogo di nascita perché fornisce a noi educatori un'informazione molto importante, ovvero se il ragazzo viene da un piccolo villaggio o se viene da una grande città. La risposta a questo quesito ci fornisce l'opportunità, senza aver ancora approfondito la conoscenza personale con il ragazzo in questione, di capire se già da piccolo lavorava in un contesto familiare/tribale (nel caso del piccolo villaggio), oppure se egli ha avuto la possibilità di avere una frequenza scolastica formativa per un futuro lavoro (nel caso della grande città). L'altro dato appena sotto la prima riga riguarda i genitori e anche questo dato fornisce a noi educatori indicazioni molto importanti che ci aiutano a comprendere meglio la vita del minore straniero che abbiamo di fronte. Come possiamo notare, in questo caso specifico, il padre del ragazzo in questione è da poco deceduto, mentre la madre aveva 45 anni e lavora come casalinga e di sovente nei campi. Questo per noi è importante perché già ci fa intravedere tra le possibilità del suo arrivo in Italia anche quello di aiutare sua madre che vive in Bangladesh, da sola e lavorando a volte nei campi e prendendosi cura della casa nella quale vive. Poi la scheda di primo ingresso va ad indagare ulteriormente sulla famiglia del minore straniero non accompagnato e ci dà indicazioni riguardo a fratelli e sorelle. In questo specifico caso il minore straniero non accompagnato aveva 2 fratelli e tre sorelle. I due maschi di quindici e undici anni e a casa con la madre, le tre femmine invece una di ventisei anni sposata con due figli, una di ventidue anni via di casa e lavora come sarta e la più piccola di vent'anni ancora a casa con la madre e i due fratellini. Come già ho scritto sopra possiamo già intuire che il minore straniero non accompagnato arrivato a Gorizia nella nostra comunità fosse giunto nel nostro paese per poter lavorare e racimolare dei soldi per aiutare la famiglia in termini economici. Sotto a queste prime informazioni troviamo la situazione sanitaria personale e in questo caso è molto stringata in quanto molto semplicemente troviamo che ha già fatto due vaccinazioni contro il Corona Virus. Appena sotto c'è una riga che trovo molto indicativa che va ad analizzare la situazione economica familiare del minore straniero non accompagnato. In questo caso specifico si tratta di una famiglia abbastanza povera, ovviamente il paragone viene fatto con la situazione del paese di provenienza e non con il nostro quindi per essere in questo caso abbastanza povera in Bangladesh la situazione è certamente drammatica. Scorrendo questa carrellata di dati forniti da questa scheda di primo ingresso arriviamo alla spinosa e delicata questione dei documenti. Molto spesso i minori stranieri non accompagnati arrivano nel nostro paese senza nessun tipo di documenti, semplicemente superano la frontiera slovena e si ritrovano in Italia. Qui vengono rintracciati dalla polizia e portati in questura dove i poliziotti di turno raccolgono le prime informazioni riguardanti data di nascita, nome e cognome. Dopo aver raccolto queste informazioni gli stessi agenti delle forze armate portano, avvisando prima con una telefonata in cui si accertano della

disponibilità, il o i minori stranieri non accompagnati all'interno della comunità. Una volta arrivati qui e rispettato l'iter che ho già descritto in precedenza i ragazzi vengono portati in questura per ottenere un permesso di soggiorno provvisorio che permetterà loro di circolare liberamente nel territorio circostante alla comunità. Questo che ho appena descritto è ovviamente il primo passo verso l'obiettivo più importante che è l'ottenimento del passaporto. Procedendo nell'analisi della scheda di ingresso del minore straniero non accompagnato arriviamo alla situazione scolastica nella quale si trovava prima di intraprendere il viaggio per arrivare in Italia. In questo caso egli era arrivato fino alla seconda superiore in Bangladesh, alla voce lingua parlata c'era solo il bengalese. Appena al di sotto andiamo a trovare un'informazione che per noi educatori era già di per sé molto importante in quanto ci permetteva di capire dove poter indirizzare eventualmente il minore in un percorso scolastico inerente alla sua professionalità, ovvero la sua esperienza lavorativa. In questa riga notiamo che l'unica sua esperienza professionale è stata fare da aiuto cuoco per un anno, da qui noi possiamo già immaginare per lui la possibilità di iscriverlo in un percorso formativo inerente all'ambito culinario. Poi andiamo su informazioni di contorno ovvero villaggio/grande città, sport e attività. Nella prima andiamo a scoprire se lui è nato e vissuto in un villaggio o in una grande città, che a livello personale nella prima opzione preclude molte possibilità di scelta per la vita nel paese natale. La seconda informazione di contorno riguarda lo sport in cui il minore straniero non accompagnato ha affermato di giocare a cricket e badminton. L'ultima informazione di contorno riguarda altre eventuali attività da lui svolte nel suo paese e in questo caso ha lasciato lo spazio vuoto. Al di sotto di queste informazioni si va ad analizzare l'iniziale progetto di vita, questo ambito è suddiviso in cinque parti: parenti o amici in Italia, paese dove vivere, professione, famiglia di origine e desideri. Riguardo il discorso se egli avesse o meno parenti o amici in Italia egli ha risposto no, quindi abbiamo intuito che non avesse, come tanti altri, una rete sociale pronta ad accoglierlo e dovrà cercare di costruirselo nel suo periodo da minore in comunità. La seconda informazione di questo ambito è quella riguardante il paese dove vivere. Se penso alla mia esperienza lavorativa a Gorizia, soprattutto gli afghani e pakistani in questa informazione rispondevano quasi sempre Francia, per loro infatti l'Italia era l'ultimo paese prima della destinazione desiderata. Nel caso invece dei ragazzi provenienti dal Bangladesh quasi sempre loro mettevano come paese in cui vivere l'Italia. Appena dopo questa informazione c'era quella riguardante la professione ovvero il lavoro che spesso i minori stranieri non accompagnati che arrivavano in Italia sapevano fare, in questo caso specifico il cuoco. Riguardo invece alla famiglia di origine in questo caso il ragazzo bengalese ha indicato la volontà di mandare soldi alla famiglia. Appena sotto, seguendo sempre l'ordine della scheda di ingresso, troviamo un riquadro riguardante la protezione internazionale che in questo caso specifico non è stata richiesta. Poi arriviamo ad un'altra tematica molto interessante, ovvero la scelta di partire, che può essere individuale o familiare (in questo caso la prima ipotesi). Il motivo fondante alla base della partenza di questo minore straniero non accompagnato è stato di tipo economico visto che il padre era morto e doveva inviare soldi alla famiglia. Altra informazione molto importante che trova risposte molto variegiate tra i minori stranieri non accompagnati è quella riguardante la scelta specifica dell'Italia come destinazione. In questo caso la risposta è legata alla maggiore facilità nell'ottenere i documenti necessari. Infine riguardo ai parenti presenti in Italia e fuori dal nostro Paese egli ha risposto di non averne. Arriviamo ora ad un'altra categoria di risposte molto indicative, ovvero quelle riguardanti il viaggio. Egli è partito dal proprio paese d'origine nel luglio 2021, dopo la

morte del padre, ed è arrivato in Italia ad agosto 2022. Il costo totale del suo viaggio è stato di 500 euro e l'ha fatto sempre in gruppo. Andiamo ora a vedere nel dettaglio i paesi attraversati per arrivare in Italia e il tempo che ha passato in ognuno di questi. Ovviamente il primo paese è stato l'India dove è rimasto per un mese, poi è stato in Pakistan per quindici giorni, in Iran per un mese, in Turchia per cinque mesi, in Grecia per due mesi, in Albania per un mese, in Serbia per un mese, in Croazia per quindici giorni e in Slovenia per quindici giorni. Questa è l'odissea che questo minore straniero non accompagnato ha dovuto affrontare per approdare in Italia, possiamo facilmente collegarci ai capitoli precedenti andando ad analizzare i due paesi nei quali è dovuto rimanere per più tempo, ovvero Turchia e Grecia. L'ultimo riquadro di questa scheda di ingresso riguarda le aspirazioni future dove come istruzione e formazione i miei colleghi hanno scritto CPIA e Ikea, riguardo al primo riguarda un corso pomeridiano che veniva erogato anche a Gorizia per l'insegnamento dell'Italiano ai ragazzi stranieri. Per quanto concerne Ikea invece è perché lì in un locale apposito veniva fornito un corso di cucina e alla fine di tale corso veniva anche dato un attestato di partecipazione. Ho scelto di sfruttare questo ultimo capitolo per esporre un esempio di questa scheda di conoscenza che ci aiuta a fornire un quadro molto realistico di ciò che un minore straniero non accompagnato deve affrontare per arrivare fino in Italia. Da questa scheda riusciamo infatti ad andare a ritroso negli anni e a vedere il viaggio che devono compiere, a vedere i desideri che hanno al momento della partenza, la famiglia di origine e le idee che si fanno sul futuro nel nostro paese. Per me è stato molto toccante leggere questa e molte altre schede di ingresso perché spesso noi diamo per scontata la nostra comoda quotidianità, ma ogni giorno c'è chi si mette in viaggio senza neanche sapere se arriverà a destinazione per provare a vivere nel nostro paese.

## CONCLUSIONI

In questa tesi ho cercato di dare risalto ad una situazione che, grazie al lavoro che ho svolto, ha creato in me delle forti emozioni, ovvero quello dei migranti e dei minori stranieri non accompagnati. Ho cercato di toccare più temi scanditi dai capitoli, dall'arrivo in Italia, al viaggio lungo la rotta balcanica. Avendo lavorato a contatto con i minori stranieri non accompagnati a Gorizia, tramite i loro racconti, ho deciso di approfondire il tema del viaggio e sono andato ad indagare anche come i paesi europei accolgono i migranti, sempre ponendo ove possibile, l'accento sulla situazione dei minori stranieri non accompagnati. Ho conosciuto ragazzi fantastici che hanno suscitato in me una forte empatia e curiosità nell'anno e più in cui sono rimasto a Gorizia a lavorare. Sono venuto a contatto con una realtà molto nascosta ai media e alle persone più in generale e ho cercato di portare in luce le criticità che questi ragazzi e i migranti in generale affrontano per arrivare in Europa. Molti di loro partono molto giovani, mandati dalle famiglie per cercare di trovare fortuna e portare soldi alla famiglia stessa che molto spesso versa in situazioni disastrose. Grazie ai racconti dei ragazzi della comunità San Luigi ho quindi deciso di esplorare il tema del viaggio senza avere ben a fuoco il percorso logico da portare avanti, passo passo e sempre con più passione sono arrivato a snocciolare paese per paese ciò che queste povere persone devono affrontare semplicemente per spostarsi e cercare fortuna. Sono venuto a conoscenza di centri di detenzione, ad esempio in Grecia e Turchia, nei quali queste persone possono rimanere anche per anni senza sapere se potranno poi ripartire nel loro percorso. L'Europa negli ultimi si è dimostrata più volte complice di questo gioco criminale e i paesi che ne fanno parte fanno di tutto per nascondere la verità.

## RINGRAZIAMENTI

Ringrazio innanzitutto la mia famiglia, che mi ha permesso di portare a termine questo lungo percorso universitario: mia mamma Claudia, mio papà Roberto, Stefano, Renu, Chiara e Daniela.

Ringrazio inoltre la Comunità Salesiana del Convitto San Luigi di Gorizia che mi ha permesso di lavorare con loro e di raccogliere materiale utile per la tesi, un ringraziamento speciale a Vincenzo Salerno, direttore della comunità.



## BIBLIOGRAFIA

- "Traiettorie migranti, minori stranieri non accompagnati. Racconti e storie di vita" di R.Biagioli, editore ETS, 2018
- "Respinti. Le sporche frontiere d'Europa, dai balcani al Mediterraneo" di D.Facchini e L.Rondi, editore Altraeconomia, 2022
- "Lungo la rotta balcanica. Viaggio nella storia dell'Umanità del nostro tempo" di A.Clementi, D.Saccora, editore Infinto, 2016
- "Minori migranti. Nuove identità transnazionali" di A.Di Nunzio, editore Carocci, 2021

## SITOGRAFIA

- <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-mese-maggio-2022.pdf>

- <https://www.meltingpot.org/2022/11/turchia-centinaia-di-rifugiati-deportati-in-siria/>

- <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eu-migration-policy/eastern-mediterranean-route/>

[https://www.repubblica.it/solidarieta/profughi/2020/02/29/news/turchia\\_una\\_nuova\\_ondata\\_di\\_profughi\\_verso\\_l\\_europa-249884372/](https://www.repubblica.it/solidarieta/profughi/2020/02/29/news/turchia_una_nuova_ondata_di_profughi_verso_l_europa-249884372/)

- <https://www.corriere.it/dataroom-milena-gabanelli/migranti-gas-petrolio-come-turchia-erdogan-ricatta-l-europa/ede95a44-29cc-11ec-bcd6-9bba3a47f3bc-va.shtml>

- <https://www.unicef.it/media/bambini-siriani-in-turchia-aumentano-le-iscrizioni-scolastiche-ma-380mila-restano-esclusi/>

- <http://www.sidiblog.org/2021/12/03/la-corte-di-giustizia-dichiara-lungheria-inadempiente-per-la-legislazione-stop-soros-ma-e-davvero-lunica-responsabile/>

- <https://www.meltingpot.org/2022/08/msf-violenze-e-umiliazioni-sistematiche-contro-le-persone-migranti-al-confine-tra-ungheria-e-serbia/>

- <https://www.meltingpot.org/2020/06/croazia-rapporto-su-espulsioni-violente-e-illegali-di-bambini-e-minori-non-accompagnati/>

- <https://www.meltingpot.org/2021/01/decine-di-minori-stranieri-non-accompagnati-senza-protezione-ed-esposti-a-gravi-rischi-per-la-salute-e-la-sicurezza-in-bosnia-herzegovina/>

- <https://altreconomia.it/il-nuovo-campo-di-lipa-in-bosnia-e-un-fallimento-il-report-di-rivolti-ai-balcani/>

- <https://openmigration.org/analisi/in-romania-cresce-il-numero-di-minori-non-accompagnati/#:~:text=Secondo%20i%20dati%20di%20Save,generale%20rumeno%20per%20l'immigrazione.>

- <https://minoristranierinonaccompagnati.blogspot.com/2017/02/abbandonati-e-senza-soldi-in-serbia-i.html>

-<https://medea.asgi.it/sopralluogo-in-macedonia-del-nord-la-questione-migratoria-tra-esigenze-interne-e-pressione-dellunione-europea/>

-<https://minoristranierinonaccompagnati.blogspot.com/2015/07/rotta-dei-balcani-linferno-dei-profughi.html>

- <https://www.lavoce.info/archives/95210/popoli-in-fuga/>